il Cantico

online

SOMMARIO

L'ATTESA DI UN INCONTRO - *p. Lorenzo Di Giuseppe* 2
S. FRANCESCO E IL NATALE 3
IL CANTICO 3
IL CORAGGIO DELLA FRATERNITÀ - *Servizio di Alessandro Gisotti* 4
PELLEGRINI DELLA VERITÀ, PELLEGRINI DELLA PACE:
ASSISI: IL MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA PACE NEL MONDO 5
RICONOSCERSI L'UN L'ALTRO 7
ASA: DUE CONVEGNI SULLO SVILUPPO UMANO E L'AMBIENTE - *Maria Rosaria Restivo* 9
SPECIALE CAPITOLO FONTI - *A cura di Graziella Baldo:*
"POVERI PER VIVERE DA FRATELLI" - *La Segreteria del Capitolo* 11
LA POVERTÀ NEGLI SCRITTI DI S. FRANCESCO - *Sintesi della relazione di p. Vittorio Viola* 14
SCUOLA DI PACE 15
FARSI PROSSIMO: LA SFIDA DELLA POVERTÀ - *Sintesi della relazione di Riccardo Moro* 16
LA FRATERNITÀ IN S. BONAVENTURA - *Relazione di Don Massimo Serretti* 18
SOSTEGNO A DISTANZA: CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL" 23
ECONOMIA - *A cura di Luigi Crimella* 24
SUCCEDE NEL MONDO:
LA SPECULAZIONE FINANZIARIA E L'AFRICA - *Da Agenzia Fides, 26/11/2011* 25
ASSOCIAZIONI SCIENZA & VITA 25
«IO, OCCIDENTALE, E I MIEI 66 SCHIAVI» - *Alessandra Farkas (dal Corriere.it, 1/11/2011)* 26
MESSICO: IN MARCIA PER DIFENDERE IMMIGRANTI E LA TERRA - *Da Agenzia Fides, 26/11/2011* 26
"RIFORMA DEL SISTEMA MONETARIO E FINANZIARIO INTERNAZIONALE" -
Presentazione Nota del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace - Mons. *Mario Toso* 27
FRATERNITÀ NOTIZIE - *Rita Montante e Bice Bombaci Rizzo* 28
SOCIETÀ COOPERATIVA SOCIALE FRATE JACOPA 29

DIRETTORE RESPONSABILE: Argia Passoni.

REDAZIONE: Argia Passoni, Graziella Baldo, Lucia Baldo, Giorgio Grillini, Maria Rosaria Restivo, Lorenzo Di Giuseppe.
GRAFICA: Maurizio Magli.

EDITORE - DIREZIONE AMM.VA: Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa - 00165 Roma- Viale delle Mura Aurelie, 8
www.coopfratejacopa.it – info@coopfratejacopa.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 9717 del 10 marzo 1964.
Anno 78 - Dicembre 2011 - Stampato il 3 dicembre 2011

La collaborazione è gratuita. Manoscritti e foto non sono restituiti anche se non pubblicati.
Tutti i diritti riservati.

L'ATTESA DI UN INCONTRO

p. Lorenzo Di Giuseppe

La cultura che tutti respiriamo ci propone una vita tutta esaurita nei confini di questo mondo: nella ricerca del benessere, nella spinta costante ad essere al di sopra degli altri, nell'accumulo dei beni, nella scalata ad una miglior considerazione nostra e della nostra famiglia, all'impulso inarrestabile a comperare. Chiamandoci all'esistenza, il Signore ci ha posti in questo giardino che è la nostra terra, affidandoci il governo e la custodia del creato, mettendo in noi il desiderio di vivere con gli altri e di costruire la storia con gli altri. Non possiamo disattendere questa realtà, è la nostra vocazione a vivere da uomini, insieme agli altri uomini. Ma non è tutto qui: siamo stati creati a immagine e somiglianza di Dio, cioè siamo in continua tensione verso Dio, verso la partecipazione alla sua vita, alla sua pienezza e alla sua gioia. Ma Dio sa che il peccato ci ha frastornati ed abbiamo smarrito l'orientamento verso di Lui; ed allora è Lui che viene a noi nel suo Figlio Gesù Cristo. Questo è un fatto immenso che trasforma la nostra vita e la storia di tutta l'umanità. La Chiesa ogni anno, nel ripresentarci i punti salienti della Storia di Salvezza, prima di tutto ci pone davanti agli occhi, alla mente e al cuore, questa venuta, questo ingresso di Gesù Cristo che pone la sua tenda tra le nostre tende. È questo il tempo dell'Avvento, quattro settimane che precedono il S. Natale. Chi vive impregnato dello spirito del mondo non si accorge dell'Avvento: si accorge solo che in questo periodo dell'anno il traffico aumenta, le strade sono prese da un brusio particolare, che la gente sui marciapiedi viaggia con grandi buste e con tanti pensieri. Nel vangelo Gesù chiama "sonno" la condizione che vivono queste persone, cioè sono nelle tenebre, nell'impossibilità di vedere la meraviglia di Dio che viene a noi, che si affianca a noi, che ci ama di un amore pieno di misericordia, che si fa carico delle nostre debolezze e delle nostre sofferenze. Sempre nel Vangelo Gesù invita noi suoi discepoli a "vegliare", a "vigilare", a stare in attesa, perché la sua venuta è sicura. È storicamente provata la sua venuta a Betlemme, dove apparve bambino accudito e riscaldato dall'amore di Maria e di Giuseppe: è il "suo primo avvento, nell'umiltà della nostra natura umana". La sua nascita, fatto insignificante per la maggior parte dell'umanità che viveva nel sonno, si è ogni giorno di più rivelata il punto centrale della storia che si è divisa come "prima di Cristo" e "dopo Cristo". Questa sua prima venuta non esaurisce il venire di Dio a noi: essa è prova e annuncio che Cristo "verrà di nuovo nello splendore della gloria e ci chiamerà a possedere il Regno promesso che ora osiamo sperare vigilanti nell'attesa". La seconda venuta di Gesù Cristo sarà la salvezza totale dell'umanità, la vittoria del disegno di Dio e la distruzione del male e delle sue disastrose conseguenze, l'ingresso dell'uomo nella felicità e nella pace, la pienezza di tutte le promesse di Dio. Ma la misericordia di Dio è senza confini e Gesù che ne è il volto, la personificazione, ci ha promesso di stare con noi per sempre e di venire a noi nella nostra vita quotidiana: "Ora Egli viene incontro a noi in ogni uomo e in ogni tempo, perché lo accogliamo nella fede e testimoniamo nell'amore la beata speranza del suo Regno". Questa continua venuta di Gesù non riguarda solo la nostra

"È apparsa la grazia di Dio, che porta salvezza a tutti gli uomini e ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere in questo mondo con sobrietà, con giustizia e con pietà nella attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo" (Tt 2,11-13).

Buon Natale!

S. FRANCESCO E IL NATALE

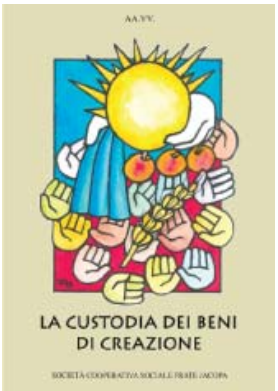
E giunge il giorno della letizia, il tempo dell'esultanza!...
Uomini e donne arrivano festanti... ceri e fiaccole per illuminare quella notte, nella quale s'accese splendida nel cielo la Stella che illuminò tutti i giorni e i tempi. Arriva alla fine Francesco: ed è raggiante di letizia. Ora si accomoda la greppia, vi si pone il fieno e si introducono il bue e l'asinello. In quella scena commovente risplende la semplicità evangelica, si loda la povertà, si raccomanda l'umiltà. Greccio è divenuto come una nuova Betlemme.
Il Santo è lì estatico di fronte al presepio, lo spirito vibrante di compunzione e di gaudio ineffabile. Poi il sacerdote celebra solennemente l'Eucaristia sul presepio... Francesco si è rivestito dei paramenti diaconali, e canta con voce sonora il santo Vangelo... Poi parla al popolo e con parole dolcissime rievoca il neonato Re povero e la piccola città di Betlemme...
Vi si manifestano con abbondanza i doni dell'Onnipotente, e uno dei presenti, uomo virtuoso, ha una mirabile visione. Gli sembra che il Bambinello giaccia privo di vita nella mangiatoia, e Francesco gli si avvicina e lo desta da quella specie di sonno profondo. Né la visione prodigiosa discordava dai fatti, perché, per i meriti del Santo, il fanciullo Gesù veniva risuscitato nei cuori di molti, che l'avevano dimenticato, e il ricordo di lui rimaneva impresso profondamente nella loro memoria.
Quel luogo è stato consacrato al Signore, e sopra il presepio è stato costruito un altare, affinché là dove un tempo gli animali hanno mangiato il fieno, ora gli uomini possano mangiare, come nutrimento dell'anima e santificazione del corpo, la carne dell'Agnello immacolato e incontaminato, Gesù Cristo nostro Signore, che con amore infinito ha donato se stesso per noi.

(dalle Fonti Francescane 469-471)

esistenza personale ma anche il nostro vivere sociale. La venuta di Gesù nei suoi vari momenti è sempre un aspetto della iniziativa gratuita di Dio, una manifestazione della sua volontà di salvarci. Il nostro compito è riconoscere ed accogliere l'opera di Dio.
L'Avvento ci aiuta a rispondere al dono di Dio mettendoci davanti agli occhi alcune figure particolari che ci accompagnano e ci guidano: il profeta Isaia che riassume in sé il desiderio e il grido perché venga a noi il Messia, Cristo Signore; S. Giovanni Battista che vivendo nella sobrietà, con tutta la sua vita fa da battistrada alla venuta dell'Agnello di Dio ed allo stesso tempo si converte, si volge ad accogliere il Messia; Maria, la madre, che attende nel silenzio, nella preghiera e con amore fattivo si reca a dare il suo aiuto alla cugina Elisabetta. Non possiamo non attendere una così stupenda venuta! Essa deve mettere in movimento, la nostra vita. Il rischio di non accorgerci di niente, di non vedere l'opera di Dio, è sempre in agguato, come è tentazione costante quella di accontentarci, di rassegnarci ad una vita deludente tutta articolata su quelle poche cose materiali che siamo costretti a fare tutti i giorni, ma senza alzare gli occhi, senza attendere nessuno.
Possiamo svegliarci e vivere l'attesa di Gesù, anzi gridare a lui da dentro gli avvenimenti disastrosi che umiliano e feriscono gli uomini, possiamo preparare la via perché altre persone si accorgano della sua venuta, possiamo vivere nella sobrietà ponendoci come fratelli vicino ai più poveri, mentre aspettiamo la sua venuta possiamo servirci a vicenda, possiamo avere amore di ritorno a Gesù che viene.

IL CANTICO

"Il Cantico" continua la sua storia a servizio del messaggio francescano nella convinzione di poter offrire così un servizio per la promozione della dignità di ogni uomo e di tutti gli uomini.
Per ricevere "Il Cantico" versa la quota di abbonamento di € 25,00 sul ccp intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa – Viale delle Mura Aurelie 8 – 00165 Roma IBAN IT-37-N-07601-02400-000002618162. Riceverai anche Il Cantico on line! Invia la tua email a info@coopfrateJacopa.it.



Con l'abbonamento sostenitore di € 40,00 darai la possibilità di diffondere "Il Cantico" e riceverai in omaggio l'interessante volume "La custodia dei beni di creazione", Ed. Società Cooperativa Soc. Frate Jacopa, Roma 2009.
Visita il sito www.coopfratejacopa.it e il nuovo sito della Rivista Il Cantico online http//ilcantico.fratejacopa.net

IL CORAGGIO DELLA FRATERNITÀ

Le parole di Papa Benedetto XVI nel 40° di fondazione della Caritas Italiana

Servizio di Alessandro Gisotti a Radio Vaticana

Abbiamo bisogno di persone con "un cuore che vede", ancor più in tempo di crisi: è l'esortazione di Benedetto XVI, che giovedì 24 novembre 2011 ha ricevuto nella Basilica Vaticana i partecipanti all'incontro promosso dalla Caritas Italiana, nel suo 40.mo di fondazione. Il Papa ha sottolineato l'importanza delle Caritas diocesane che rendono visibile l'amore di Dio e della Chiesa verso i più bisognosi. Prima dell'udienza – sempre in San Pietro, a cui hanno preso parte 12 mila fedeli – era stata celebrata una Messa per l'occasione, presieduta dal cardinale arcivescovo di Genova, Angelo Bagnasco. Nell'omelia, il presidente della Cei, ha affermato che, nelle emergenze come nella vita quotidiana, le Caritas diocesane sono un riferimento sicuro per i cittadini.

Siate "sentinelle" del Vangelo, segno dell'amore di Dio verso il prossimo nel bisogno: è il messaggio di esortazione e incoraggiamento che Benedetto XVI ha consegnato agli operatori Caritas giunti da tutta Italia per celebrare 40 anni di attività. Il Pontefice ha ripreso la sua prima Enciclica, "Deus Caritas est", per ribadire l'esigenza di persone dotate di "un cuore che vede". Donne e uomini che non offrano solo il pane all'affamato, ma si lascino anche "interpellare dalle cause per cui è affamato". Un pensiero, ha osservato, che va anche al vasto mondo della migrazione: "La crisi economica globale è un ulteriore segno dei tempi che chiede il coraggio della fraternità. Il divario tra nord e sud del mondo e la lesione della dignità umana di tante persone, richiamano ad una carità che sappia allargarsi a cerchi concentrici dai piccoli ai grandi sistemi economici".

"Il crescente disagio – ha rilevato – l'indebolimento delle famiglie, l'incertezza della condizione giovanile indicano il rischio di un calo di speranza". Ed è questa sfiducia, ha avvertito, che le Caritas sono chiamate a contrastare: "L'umanità non necessita solo di benefattori, ma anche di persone umili e concrete che, come Gesù, sappiano mettersi al fianco dei fratelli condividendo un po' della loro fatica. In una parola, l'umanità cerca segni di speranza. La nostra fonte di speranza è nel Signore".

Il Papa ha messo così l'accento sul "compito educativo" a cui è chiamata la Chiesa e le Caritas in particolare. E ha incoraggiato a "farsi prossimo" a chi "necessita di sentire il calore di Dio attraverso le mani aperte e disponibili dei discepoli di Gesù". Compito ancor più urgente nel nostro tempo: "L'individualismo dei nostri giorni, la presunta sufficienza della tecnica, il relativismo che influenza tutti, chiedono di provocare persone e comunità verso forme alte di ascolto, verso capacità di apertura dello sguardo e del cuore sulle necessità e sulle risorse, verso forme comunitarie di discernimento sul modo di essere e di porsi in un mondo in profondo cambiamento".

Si tratta, ha evidenziato, di "assumere la responsabilità dell'educare alla vita buona del Vangelo, che è tale solo se comprende in maniera organica la testimonianza della carità": "Ciascuno di voi è chiamato a dare il suo contributo affinché l'amore con cui siamo da sempre e per sempre amati da Dio divenga operosità della vita, forza di servizio, consapevolezza della responsabilità".

Il Papa ha tenuto a ribadire che l'umile e concreto "servizio che la Chiesa offre non vuole sostituire, né tantomeno, assopire la coscienza collettiva e civile". Piuttosto, ha soggiunto, le si affianca con "spirito di sincera collaborazione, nella dovuta autonomia e nella piena coscienza della sussidiarietà". Il Papa ha concluso il suo intervento con un'esortazione agli operatori Caritas ad essere segno della "carità di Cristo, un segno che porti speranza": "Vivete la gratuità e aiutate a viverla. Richiamate tutti all'essenzialità dell'amore che si fa servizio. Accompagnate i fratelli più deboli. Animate le comunità cristiane. Dite al mondo la parola dell'amore che viene da Dio. Ricercate la carità come sintesi di tutti i carismi dello Spirito".

CAMPAGNA "L'ITALIA SONO ANCH'IO"
Contribuisci anche tu al diritto di cittadinanza per i bambini stranieri nati in Italia firmando la Petizione.
Informati sul sito www.italiasonoanchio.it

ASSISI: IL MESSAGGIO DI BENEDETTO XVI PER LA PACE NEL MONDO

Dal discorso pronunciato nella mattinata del 27 ottobre 2011

"Mai più violenza! Mai più terrorismo! In nome di Dio ogni religione porti sulla terra Giustizia e Pace, Perdono e Vita, Amore!". Con questo rinnovato impegno alla concordia tra i popoli Benedetto XVI ha chiuso, giovedì 27 ottobre ad Assisi, la Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo, a venticinque anni esatti dal primo incontro convocato dal suo precedessore, il beato Giovanni Paolo II.
Riportiamo di seguito il nucleo centrale del Messaggio del Santo Padre.

… Cerchiamo di identificare un po' più da vicino i nuovi volti della violenza e della discordia. A grandi linee – a mio parere – si possono individuare **due differenti tipologie di nuove forme di violenza** che sono diametralmente opposte nella loro motivazione e manifestano poi nei particolari molte varianti. Anzitutto c'è il terrorismo, nel quale, al posto di una grande guerra, vi sono attacchi ben mirati che devono colpire in punti importanti l'avversario in modo distruttivo, senza alcun riguardo per le vite umane innocenti che con ciò vengono crudelmente uccise o ferite. Agli occhi dei responsabili, la grande causa del danneggiamento del nemico giustifica ogni forma di crudeltà. Viene messo fuori gioco tutto ciò che nel diritto internazionale era comunemente riconosciuto e sanzionato come limite alla violenza. Sappiamo che spesso il terrorismo è motivato religiosamente e che proprio il carattere religioso degli attacchi serve come giustificazione per la crudeltà spietata, che crede di poter accantonare le regole del diritto a motivo del "bene" perseguito. La religione qui non è a servizio della pace, ma della giustificazione della violenza.

La critica della religione, a partire dall'illuminismo, ha ripetutamente sostenuto che la religione fosse causa di violenza e con ciò ha fomentato l'ostilità contro le religioni. Che qui la religione motivi di fatto la violenza è cosa che, in quanto persone religiose, ci deve preoccupare profondamente. In un modo più sottile, ma sempre crudele, vediamo la religione come causa di violenza anche là dove la violenza viene esercitata da difensori di una religione contro gli altri. I rappresentanti delle religioni convenuti nel 1986 ad Assisi intendevano dire – e noi lo ripetiamo con forza e grande fermezza: **questa non è la vera natura della religione**. È invece il suo travisamento e contribuisce alla sua distruzione. Contro ciò si obietta: ma da dove sapete quale sia la vera natura della religione? La vostra pretesa non deriva forse dal fatto che tra voi la forza della religione si è spenta? Ed altri obietteranno: ma esiste veramente una natura comune della religione, che si esprime in tutte le religioni ed è pertanto valida per tutte? Queste domande le dobbiamo affrontare se vogliamo contrastare in modo realistico e credibile il ricorso alla violenza per motivi religiosi. Qui si colloca un compito fondamentale del dialogo interreligioso – un compito che da questo incontro deve essere nuovamente sottolineato. Come cristiano, vorrei dire a questo punto: sì, nella storia anche in nome della fede cristiana si è fatto ricorso alla violenza. Lo riconosciamo, pieni di vergogna. Ma è assolutamente chiaro che questo è stato un utilizzo abusivo della fede cristiana, in evidente contrasto con la sua vera natura. Il Dio in cui noi cristiani crediamo è il Creatore e Padre di tutti gli uomini, a partire dal quale tutte le persone sono tra loro fratelli e sorelle e costituiscono un'unica famiglia. La Croce di Cristo è per noi il segno del Dio che, al posto della violenza, pone il soffrire con l'altro e l'amare con l'altro. Il suo nome è "Dio dell'amore e della pace" (2 Cor 13,11). È compito di tutti coloro che portano una qualche responsabilità per la fede cristiana purificare continuamente la religione dei cristiani a partire dal suo centro interiore, affinché – nonostante la debolezza dell'uomo – sia veramente strumento della pace di Dio nel mondo.

Se una tipologia fondamentale di violenza viene oggi motivata religiosamente, ponendo con ciò le religioni di fronte alla questione circa la loro natura e costringendo tutti noi ad una purificazione, **una**

Pellegrini della verità, pellegrini della pace

seconda tipologia di violenza dall'aspetto multiforme ha una motivazione esattamente opposta: è la conseguenza dell'assenza di Dio, della sua negazione e della perdita di umanità che va di pari passo con ciò. I nemici della religione – come abbiamo detto – vedono in questa una fonte primaria di violenza nella storia dell'umanità e pretendono quindi la scomparsa della religione. Ma il "no" a Dio ha prodotto crudeltà e una violenza senza misura, che è stata possibile solo perché l'uomo non riconosceva più alcuna norma e alcun giudice al di sopra di sé, ma prendeva come norma soltanto se stesso. Gli orrori dei campi di concentramento mostrano in tutta chiarezza le conseguenze dell'assenza di Dio.

… **Accanto alle due realtà di religione e antireligione esiste, nel mondo in espansione dell'agnosticismo, anche un altro orientamento di fondo: persone alle quali non è stato dato il dono del poter credere e che tuttavia cercano la verità, sono alla ricerca di Dio**. Persone del genere non affermano semplicemente: "Non esiste alcun Dio". Esse soffrono a motivo della sua assenza e, cercando il vero e il buono, sono interiormente in cammino verso di Lui. Sono "pellegrini della verità, pellegrini della pace". Pongono domande sia all'una che all'altra parte. Tolgono agli atei combattivi la loro falsa certezza, con la quale pretendono di sapere che non c'è un Dio, e li invitano a diventare, invece che polemici, persone in ricerca, che non perdono la speranza che la verità esista e che noi possiamo e dobbiamo vivere in funzione di essa. Ma chiamano in causa anche gli aderenti alle religioni, perché non considerino Dio come una proprietà che appartiene a loro così da sentirsi autorizzati alla violenza nei confronti degli altri. Queste persone cercano la verità, cercano il vero Dio, la cui immagine nelle religioni, a causa del modo nel quale non di rado sono praticate, è non raramente nascosta. **Che essi non riescano a trovare Dio dipende anche dai credenti con la loro immagine ridotta o anche travisata di Dio. Così la loro lotta interiore e il loro interrogarsi è anche un richiamo a noi credenti, a tutti i credenti a purificare la propria fede, affinché Dio – il vero Dio – diventi accessibile**. Per questo ho appositamente invitato rappresentanti di questo terzo gruppo al nostro incontro ad Assisi, che non raduna solamente rappresentanti di istituzioni religiose. Si tratta piuttosto del ritrovarsi insieme in questo essere in cammino verso la verità, dell'impegno deciso per la dignità dell'uomo e del farsi carico insieme della causa della pace contro ogni specie di violenza distruttrice del diritto. In conclusione, vorrei assicurarvi che la Chiesa cattolica non desisterà dalla lotta contro la violenza, dal suo impegno per la pace nel mondo. Siamo animati dal comune desiderio di essere "pellegrini della verità, pellegrini della pace".

RICONOSCERSI L'UN L'ALTRO

Tutti i leaders religiosi che hanno partecipato giovedì 27 ottobre 2011 alla Giornata di riflessione, dialogo e preghiera per la pace e la giustizia nel mondo promossa ad Assisi da Papa Benedetto XVI, hanno lodato l'iniziativa e hanno rimarcato nei loro interventi l'importanza di pregare per la pace e di dialogare.

Il Patriarca Ecumenico di Costantinopoli, **Bartolomeo I**, ha affermato che ogni dialogo autentico deve portare a "considerare l'altro come soggetto di relazione e non più come oggetto d'indifferenza perché è dall'indifferenza che nasce l'odio, è dall'indifferenza che nasce il conflitto, è dall'indifferenza che nasce la violenza".
"Contro questi mali, solo il dialogo è una soluzione percorribile e a lungo termine", ha osservato, ricordando che "non viviamo unicamente gli uni contro gli altri, o gli uni accanto agli altri, ma piuttosto gli uni insieme agli altri, in uno spirito di pace, di solidarietà e di fraternità".
Ma "non si tratta, come alcuni insinuano, di fare del dialogo interreligioso, o un dialogo ecumenico, in una prospettiva sincretista. Al contrario, la visione che noi lodiamo nel dialogo interreligioso possiede un senso tutto particolare, che deriva dalla capacità stessa delle religioni di investire il campo della società per promuovervi la pace".
"Dobbiamo opporci alla deformazione del messaggio delle religioni e dei loro simboli da parte degli autori di violenza". "I responsabili delle religioni devono farsi carico… di una riconciliazione globale dell'uomo con Dio, dell'uomo con se stesso, ma anche dell'uomo con l'ambiente. Poiché l'altruismo non può limitarsi alle sole relazioni all'interno dell'umanità. Chi dice «essere in relazione», fa riferimento anche all'esperienza estesa dell'alterità, fino alla natura stessa in quanto creazione di Dio".

Rowan Douglas Williams, Arcivescovo di Canterbury, guida della Chiesa anglicana, ha dichiarato che una pace duratura "inizia là dove noi vediamo il nostro prossimo come un altro noi stessi – e dunque iniziamo a comprendere perché e come dobbiamo amare il prossimo come noi stessi".
Per i cristiani il prossimo è "non solo qualcuno che ha in sé l'immagine di Dio in virtù della creazione, ma qualcuno che ha in sé anche la possibilità di portare la somiglianza di Gesù Cristo in virtù della nuova creazione".
Per questo "non siamo estranei gli uni agli altri. E se non siamo estranei, dobbiamo prima o poi trovare il modo di concretizzare tale reciproco riconoscimento in relazioni di amicizia vere e durature".
"Siamo qui oggi per dichiarare la nostra volontà – o piuttosto la nostra appassionata determinazione – a persuadere il nostro mondo che gli esseri umani non devono essere degli estranei, e che il riconoscimento è tanto possibile quanto necessario a motivo della nostra universale relazione con Dio".

Olav Fykse Tveit, Segretario Generale del Consiglio Ecumenico delle Chiese, ha sottolineato che "il mondo ha bisogno di incontri tra i capi delle comunità religiose", così come di "costruttori di pace a partire dalla fede".
"Un grande ostacolo ad una pace giusta è oggi rappresentato dall'alto livello di disoccupazione tra i giovani in tutto il mondo". "Si ha la sensazione che stiamo mettendo in gioco il benessere e la felicità di una generazione. Abbiamo bisogno della visione e del coraggio dei giovani per i cambiamenti necessari".

Pellegrini della verità, pellegrini della pace

Per il Consiglio Ecumenico delle Chiese “un preciso impegno per i prossimi anni sarà quello di lavorare per una pace giusta a Gerusalemme”. “Siamo responsabili davanti a Dio e gli uni davanti agli altri per la pace nel nostro tempo e per ciò che diciamo o che non diciamo per raggiungerla”.

Il rabbino **David Rosen**, direttore del Dipartimento per gli Affari interreligiosi dell’American Jewish Committee (AJC) si è trattenuto sul concetto di pellegrinaggio. “Un pellegrinaggio è, per definizione, molto più che un viaggio. Le parole ebraiche per pellegrinaggio sono ‘aliyah la’regel’, espressione che significa ‘salita a piedi’”, un concetto che aveva un significato sia letterale che spirituale: letterale, poiché si saliva dai monti della Giudea fino al Tempio di Gerusalemme, spirituale o simbolico nel senso di ascesa verso Dio.
“Questo concetto di pellegrinaggio, di ascesa, è centrale alla visione profetica dello stabilimento del Regno dei Cieli sulla terra – la visione messianica di pace universale”. Rosen ha poi citato il profeta Isaia: “Verranno molti popoli e diranno: «Andiamo e saliamo al monte del Signore, alla casa del Dio di Giacobbe, affinché egli ci insegni le sue vie e noi possiamo camminare nei suoi sentieri; poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore». Egli sarà giudice tra le nazioni e arbitro fra molti popoli; spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri e delle loro lance faranno falci. Una nazione non alzerà più la spada contro un’altra e non impareranno più l’arte della guerra” (Is 2,3-4).

Il segretario generale della Conferenza Internazionale degli Studiosi Islamici (ICIS) e già presidente di Nabdlatul Ulama (NU), l’indonesiano **Kyai Haji Hasyim Muzadi** ha riflettuto sulla constatazione che “molti problemi tra gli uomini su questa terra derivano proprio da coloro che seguono una religione”, ma ciò non significa “che i problemi che sorgono dagli uomini appartenenti ad una religione siano originati dalla religione stessa“.
A generare conflitti e tensioni è il semplice fatto che “religioni autentiche” “possono avere seguaci che non sono in grado di comprenderne il carattere salutare in maniera piena e completa”, una mancanza che può portare “alla distorsione della religione stessa”. “Ogni religione possiede la propria identità”, ma “un carattere comune ad ogni religione è la speranza per la creazione di armonia tra gli uomini, pace, giustizia, prosperità e di un migliore livello di vita”.

Per arrivare ad “una durevole armonia e coesistenza tra religioni non si dovrebbe e non si deve forzare a cambiare ciò che è diverso, e non si devono imporre quei punti di vista che non sono condivisi”. “Il nostro dovere, come comunità religiose, è di portare a tutti i credenti la libertà di comprendere veramente il proprio destino e di correggere le comprensioni errate della religione che portano a conflitti sociali tra l’umanità”.

Julia Kristeva, filosofa e psicanalista, rappresentante dei non credenti o agnostici, ha iniziato la sua riflessione con le parole di Giovanni Paolo II: “Non abbiate paura!”. Secondo la filosofa queste parole “non sono indirizzate unicamente ai credenti, perché esse incoraggiavano a resistere al totalitarismo”. “L’appello di quel Papa, apostolo dei diritti umani, ci spinge anche a non temere la cultura europea, ma, al contrario, ad osare l’umanesimo”.
“Di fronte alle crisi e alle minacce che si aggravano, è giunta l’età della scommessa”. “Osiamo scommettere sul rinnovamento continuo delle capacità di uomini e donne a credere e a conoscere insieme. Affinché, nel ‘multiverso’ di vuoto, l’umanità possa perseguire ancora a lungo il proprio destino creativo”.

Anche altri rappresentanti delle varie religioni sono intervenuti. Consultare www.spiritoassisi.it

ASA: DUE CONVEGNI SULLO SVILUPPO UMANO E L'AMBIENTE

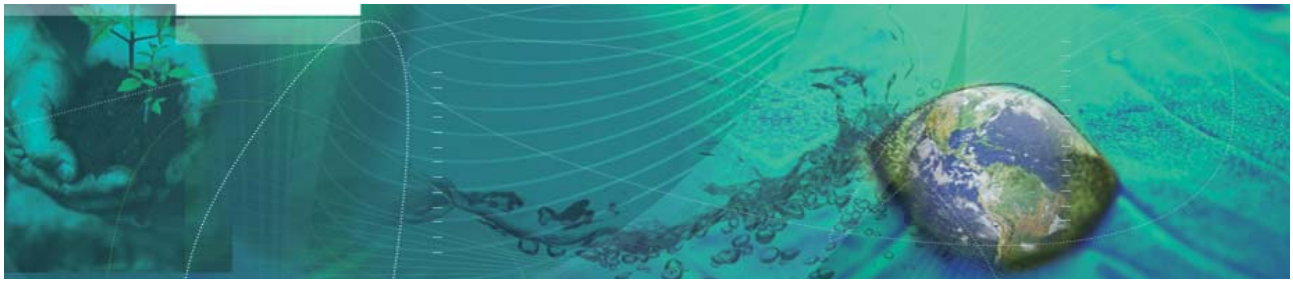
Maria Rosaria Restivo

Presentiamo due schede riassuntive dei temi trattati da due interessanti Convegni promossi dall'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica (Brescia): il primo "Rio+20 Ricerca, innovazione, impresa" in forma seminariale, si pone come motivo di riflessione verso la Conferenza Onu sullo sviluppo sostenibile, il secondo "La città fertile" pone il proprio sguardo sul futuro delle città tra sviluppo locale e governance globale.

RIO+20 RICERCA, INNOVAZIONE, IMPRESA 27 OTTOBRE 2011

Verso la conferenza Onu sullo sviluppo sostenibile 2012

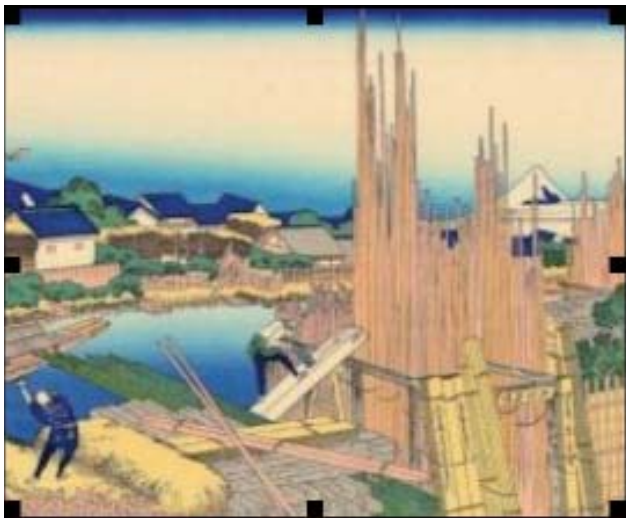
L'Alta Scuola per l'Ambiente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, in collaborazione con ExpoLAB, riflette sullo stato dell'ambiente in vista della Conferenza delle Nazioni Unite sullo sviluppo sostenibile Rio +20. Mondo imprenditoriale e della ricerca scientifica si interrogano su cambiamenti e prospettive nelle *policy* ambientali su scala *glocale*.
Apre il Convegno il *Prof. Pierluigi Malavasi, Direttore Alta Scuola per l'Ambiente,* che dopo i saluti iniziali, fa un richiamo alla dolcezza, la dolcezza dello Spirito in riferimento alla ricorrenza che fa memoria dello Spirito di Assisi, e che suona quasi come un'invocazione.
Il *Dott. A. Meomartini, Presidente di Assolombarda*, porta l'esperienza imprenditoriale di chi si dedica all'attenzione formativa, credendo che solo nel dialogo tra le diverse realtà si possa fondare un terreno culturale fertile per lo sviluppo sostenibile. Dice il presidente, concludendo il suo intervento: "non c'è vantaggio fiscale che sia più importante di un legame, è necessaria un'armonia scientifica e umanistica".
La *Prof.ssa Simonetta Polenghi, Direttrice Dipartimento di Pedagogia UCSC,* pone al centro del suo intervento i mutamenti indispensabili per la svolta ecologica, sia come stili di consumo, sia come stili di vita. La pedagogia ha al suo centro l'uomo, e deve interessarsi, quindi, ai temi della crescita economica e alla tutela della libertà dell'uomo che deve farsi libertà responsabile nella ricerca del Bene Comune. Continua la Professoressa: "l'unica prospettiva è la custodia del creato. Educare alla pace e al rispetto del creato. Il termine "creato" vuole sottolineare l'uomo nella natura, quindi, la natura come dono da custodire; il rispetto dell'uomo infatti passa attraverso il rispetto della natura. La crisi ecologica di oggi ha valore morale. Alla scomparsa dei temi religiosi corrisponde una comparsa dei temi ambientali che devono essere affrontati nella dimensione di un'educazione alla speranza che nasca dall'etica del dovere e del sacrificio, in un'attenzione antropologica e umanistica integrale che sappia avere uno sguardo prospettico sul futuro".
Il *Prof. A. Ballarin Denti, Direttore del Dipartimento di Matematica UCSC,* partendo dall'analisi del problema planetario della qualità dell'aria, espone i dati catastrofici sullo stato dell'ambiente e auspica scelte di governance che sappiano nascere da analisi profonde sulle questioni educative e formative, per la risoluzione dei conflitti ambientali.
Il *Prof. S. Pareglio, Professore Economia Ambientale UCSC,* fa un interessantissima analisi sullo stato dello sfruttamento del suolo. "Sulla base della vita naturale, quando si consuma un suolo lo si fa per sempre – dice il professore – è necessario riscoprire una capacità di dimensione etica e morale, una dimensione di valore, non esclusivamente economico, ma che possa indirizzare un uso equo ed efficiente dei suoli".
Nel corso del Convegno sono stati presentati studi di scenario e diversi progetti di ricerca, che coniugano profilo scientifico multidisciplinare con l'individuazione di metodi e strumenti di intervento.
L'obiettivo è di contribuire, nel quadro dell'odierno dibattito sulla sostenibilità, alla comprensione di vincoli e possibilità dello sviluppo equo e durevole, tra qualità della formazione e crisi della *governance*.



La città fertile -28 ottobre 2011

Education, smartcities, energy for life towards EXPO 2015

Il futuro della città tra sviluppo locale e *governance* globale. L'appuntamento di EXPO 2015 sollecita a concepire in modo integrato qualità di vita delle persone e stato dell'ambiente urbano e rurale, a realizzare un'autentica *ecologia umana* (*Caritas in veritate*) coniugando *green economy* e cooperazione internazionale, *food management* e mobilità sostenibile. L'avvenire di una città chiama in causa responsabilità sociale, valori d'impresa e sistema istituzionale per una progettualità partecipata sui temi dell'energia e della nutrizione, degli stili di vita e della custodia del creato. L'ASA – Alta Scuola per l'ambiente –, attraverso la ricerca scientifica e multidisciplinare e la formazione di nuove professionalità ambientali, offre un supplemento di pensiero per l'individuazione di strategie, metodi e strumenti di intervento.



Il *Magnifico Rettore dell'Università Cattolica Prof. Lorenzo Ornaghi* ha aperto i lavori con un intervento forte in cui richiama alla sostenibilità in ordine al tempo."La città, massima forma di convivenza può essere fertile solo se custodisce la speranza e insieme il capitale umano. La città fertile sprigiona l'energia per la vita ed è portatrice dell'energia della nostra vita".

Le prime due sessioni del Convegno sono concentrate sul food management, marketing e mobilità sostenibile, i vari interventi mirano ad offrire un supplemento di pensiero per l'individuazione di strategie, metodi e strumenti di intervento, attraverso la ricerca scientifica multidisciplinare e le esperienze imprenditoriali.

Il *Prof. R. Zoboli, Professore di Politica Economica UCSC*, invita a sostenere un'inversione di mentalità che miri ad imparare a cogliere i segnali deboli per renderli punti di forza. Per alimentare un consumo verde e responsabile, infatti, è fondamentale far transitare i consumatori "medi" verso una posizione più alta di responsabilità e consapevolezza degli impatti ambientali dei consumi.

In particolare la terza sessione del convegno è stata dedicata a: Energia per la vita. Innovazione, sviluppo, educazione.

Il Prof. M. Lenoci, Preside della Facoltà di Scienze della Formazione UCSC, pone la necessità di un'alleanza tra cultura e natura. La dimensione culturale è essenziale per creare e sostenere i nuovi stili di vita indispensabili per la salvaguardia del creato. Per acquisire una competenza umana che consenta a tutti di migliorare la qualità della vita, è necessario coinvolgere tutti in un cambiamento di mentalità e orientare verso uno stile di vita sobrio che consenta di fruire meglio di tutte le risorse. "Delineare un quadro di sostenibilità dall'oggi è – per il Preside – compito educativo, e non esiste un livello in cui l'educazione si possa dire mai conclusa".

Il *Prof. Pierluigi Malavasi, Direttore Alta Scuola per l'Ambiente*, parte dall'analisi del titolo del convegno. "Fare la città fertile davvero tocca a noi. Il futuro della città deve passare tra sviluppo locale e governance globale; la sfida attuale è individuare quali stili di vita promuovano uno sviluppo sostenibile e comprendere i molteplici aspetti del problema della sostenibilità per superarli. Il futuro della città passa attraverso la protezione del creato – continua il Prof. Malavasi – per cui è necessaria una ricerca d'identità (sviluppo sostenibile), un'ecologia umana (Caritas in veritate) e una ricerca scientifica interdisciplinare. La sostenibilità può, quindi, essere affrontata come sfida educativa che richiede un'alleanza tra le scienze e l'educazione, in una costante attenzione alle politiche economiche per creare un nuovo modello di sviluppo durevole. Nella sua analisi, il Direttore ASA, fornisce dei dati precisi sul miglioramento, negli ultimi anni, del settore fotovoltaico e di altre fonti rinnovabili per la produzione di energia. In forte aumento anche la filiera biologica nell'agroalimentare. Ottimi segnali per il cambiamento di abitudini dei consumatori che però deve ancora incrementarsi.

Si rende necessaria una progettualità educativa che raccordi le culture d'impresa e la riflessione pedagogica per preparare insegnanti, educatori, genitori, imprenditori e consumatori. Questa è la sfida del Convegno, sottolinea il Professore. Concludendo, il Prof. Malavasi cita il discorso di Benedetto XVI rivolto ai giovani in occasione della GMG di Madrid. Sua santità fa memoria di San Francesco d'Assisi ricordandone l'amore per le creature e così invita tutti a farsi custodi del creato che ci è stato donato e che abbiamo il dovere di lasciare alle generazioni future".

"POVERI PER VIVERE DA FRATELLI"

Assisi, 11-13 novembre 2011

La partecipazione al Capitolo delle Fonti esprime il desiderio di recuperare le radici del nostro essere francescani e di farle nostre con "spirito di fedeltà e di devozione".
Siamo arrivati da tutte le parti d'Italia la sera di venerdì e subito ci siamo riuniti per celebrare la S. Messa nella Cappella di Villa S.Tecla, la Casa di spiritualità della Diocesi di Assisi, sede del Convegno. La serata è trascorsa nell'incontro fraterno tra i partecipanti e prendendo visione del programma intenso che ci attendeva.
La giornata successiva è cominciata nella Basilica di S. Francesco con la Celebrazione Eucaristica presieduta da p. Lorenzo di Giuseppe. Così abbiamo dato il la ai lavori del Capitolo invocando il Santo di Assisi, affinché la nostra ricerca di verità porti frutto nel prossimo anno.
Scesi a Villa S.Tecla, i lavori hanno avuto inizio con l'introduzione di Argia Passoni sul tema del Capitolo **"Poveri per vivere da fratelli"**. In questo nostro tempo che ha smarrito il senso della povertà creaturale con tutti i drammi a cui quotidianamente assistiamo, sentiamo l'urgenza di recuperare la parola povertà in tutta la forza evangelica a cui l'altissima lezione di Francesco e Chiara ci rimandano. Una vita povera la loro, ma proprio perché povera aperta alla ricchezza di Dio e alla possibilità di amare secondo la misura della carità di Dio. Riscoprire e assumere la sapienza della povertà è determinante per stabilire quel circuito virtuoso – come ci ha ricordato il Santo Padre (Messaggio della Pace 2009) – tra la povertà da scegliere e la tremenda povertà da combattere per rendere possibile un futuro più umano quale famiglia dei figli di Dio. Il Capitolo ci pone nella possibilità di ristorare la nostra mente e il nostro cuore per divenire capaci di conversione e di "restituzione".

Il primo relatore è stato **p. Vittorio Viola ofm** (Istituto Teologico di Assisi, Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma) che ci ha presentato la povertà francescana attraverso gli Scritti di S. Francesco. La sua è stata una testimonianza di vita, in quanto ha seguito l'indicazione del Santo che raccomanda di vivere la Parola prima di pronunciarla. P. Vittorio ha affermato che non c'è un aspetto della vita di S. Francesco che non sia impregnato di povertà. E non si tratta solo di povertà esteriore: è un "luogo santo" in cui fare esperienze forti che segnano e colorano la vita in profondità. Perciò dobbiamo avvicinarci con trepidazione e timore alle parole di S. Francesco, poiché solo in esse può trasparire il suo mondo interiore. Nei suoi scritti sono frequenti le esortazioni alla povertà che esprimono la ricerca della purezza della povertà esteriore; si percepisce quasi una posizione estrema, eccessiva nella povertà materiale, se non fosse dovuta all'aver colto nell'"altissima povertà" qualcosa di molto profondo. La povertà, assunta da Francesco e indicata come forma di vita ai suoi frati, esprime la determinazione assoluta di non volere possedere nessuna cosa per non mettersi nella condizione di avere sicurezze che possano sostituirsi a Dio. Nulla frapporre tra noi e Dio. Vivere senza nulla di proprio, in una correlazione continua tra povertà esteriore e povertà interiore. S. Francesco apprende la povertà nell'ascolto del Vangelo dove ha incontrato Gesù Cristo che si è fatto povero incarnandosi, per poterci raggiungere nella nostra condizione di peccato dovuta all'appropriazione della nostra volontà. Il punto estremo della povertà è l'Eucarestia: umiliandosi nel pane e nel vino Cristo mostra, ancora una volta, il desiderio di raggiun-

Basilica di S. Francesco - La Celebrazione Eucaristica d'apertura del Capitolo.

gerci. E noi per accoglierlo dobbiamo vivere lo stesso movimento di svuotamento. La vera fraternità è frutto della povertà, poiché si costruisce svuotando se stessi per accogliere l'altro nella benevolenza, nella obbedienza che da molto lontano ricorda la relazione nella Trinità: "Nulla dunque di voi tenete per voi, affinchè vi accolga tutti colui che a voi si da tutto" FF 221. (cfr. Sintesi relazione nelle pagine successive).

Suor Lorella Mattioli.

Nel pomeriggio si sono avvicendati **sr. Lorella Mattioli** e il Dott. **Paolo Evangelisti** .
Sr. Lorella (Suore Terziarie della Beata Angelina) ha proposto la sua relazione con lo sguardo attento ai disvalori della nostra cultura che tenta di colmare la nostra sete di amore con la compensazione attraverso il possesso delle cose. Considerando la "Povertà nell'esemplarità di S. Chiara", la relatrice ha sottolineato come S. Chiara vive l'incontro con Cristo in termini di sponsalità: con Lui abbraccia la povertà perché nella povertà scopre la ricchezza di una vita d'amore.
Non siamo stati creati autosufficienti e solo Dio può riempirci la vita! Da Lui che da ricco si è fatto povero per amore nostro, per donarci la sua ricchezza, da Lui riceviamo tutto e, quando ce ne rendiamo conto, abbiamo il cuore pieno di gratitudine. Ma l'accoglienza della sua ricchezza in noi richiede la nostra collaborazione. Dob-biamo fare la nostra parte fruttificando e moltiplicando i talenti avuto in dono. La ricchezza d'amore che ci è stata donata non è per noi ma per gli altri. Nella vita relazionale di tutti i giorni, nel matrimonio, nel rapporto con i figli, nel lavoro… possiamo farci poveri e donare la ricchezza ricevuta da Dio.
La scelta della povertà consente di seguire le orme di Cristo, di far vivere il seme che è stato piantato in noi attraverso il Battesimo. Combattendo per spogliarci del nostro egoismo, dell'uomo vecchio che è in noi; accogliendo il Vangelo, permettiamo a Cristo di crescere in noi e di dirci qual è il senso della nostra vita. Grazie allo Spirito Santo avvertiamo il bisogno di diventare sempre più poveri per arricchirci della grazia della libertà dai condizionamenti e per poter comprendere quello che Dio vuole fare attraverso noi.
S. Francesco e S. Chiara hanno permesso a Cristo di continuare il mistero dell'incarnazione in loro. Ed ora il mondo vuole vedere il loro carisma attraverso noi che abbiamo ricevuto il Battesimo ed abbiamo emesso la professione francescana.
Chi incontra Cristo non ha paura di essere povero e vive come pellegrino e forestiero. Non trattiene per sé i doni ricevuti, non considera le sue ricchezze come cisterne d'acqua da tenere nella paura che si esauriscano, nell'incertezza del domani, nella ricerca di sicurezze. Se così facesse rimarrebbe prigioniero della paura e le sue cisterne non servirebbero più né a sé né agli altri. Sono privilegiati coloro che non hanno cisterne da custodire, ma che attingono alla provvidenza di Dio, sorgente che dona ogni giorno qualcosa di nuovo e di bello.

Dott. Paolo Evangelisti.

Il **Dott. Paolo Evangelisti** (Archivio Storico Camera dei Deputati, cultore della materia in storia medioevale presso l'Università di Trieste) con la relazione "*Non possiedo né oro, né argento*. Ripensare il potere alla luce della povertà francescana", ha proposto alcuni elementi della fecondità espressa dalla incarnazione della povertà evangelica nei primi secoli della storia francescana.
La cura dell'indagine sul linguaggio identitario francescano – in particolare colto nel Sacrum Commercium con Madonna Povertà – ha portato in presenza la profezia insita nel pensiero francescano della povertà volontaria e l'incidenza umana di una forma di vita che non è monastica ma integralmente sociale. La scelta della povertà per amore ha come conseguenza un modo nuovo di vedere il mondo, implica capire che tutto il mondo è bene comune e che siamo chiamati a usare delle cose del mondo non in modo proprietario. Il concepire il valore relazionale dei beni porta anche ad una nuova concezione del potere, ad un uso non proprietario del potere, e dunque come mini-

sterium – servizio, capace di operare per la res pubblica, una concezione ministeriale, orizzontale, distributiva, che trova nel Commento al Padre nostro di S. Francesco e nella Passione di Cristo il suo modello (Eiximenis). Questa povertà scelta e praticata è ricchezza individuale e pubblica e va recuperata a partire dal messaggio distintivo che dà di se stessa la "domina paupertas" nel Sacrum Commercium, dove si prospetta distante dalla falsa povertà, dall'ignoranza e dalla miseria, ma al contrario dotata di competenza conoscitiva, di forte consapevolezza, in modo insonne protesa al bene e alla vera ricchezza.
E il monito più alto su questa strada il Dott. Evangelisti l'ha proposto a tutti noi unendo il tema della povertà alla "santa operazione", il divenire *"madri"* del nostro Signore Gesù Cristo, portando Cristo nel proprio cuore e nel proprio corpo *"per partorirlo con le opere sante che devono risplendere agli altri in esempio"* come ci ricorda la vibrante Lettera di S. Francesco a tutti i fedeli.

La serata è trascorsa in S. Maria degli Angeli con la suggestiva recita del Rosario per la pace nel mondo e con la processione alla luce dei flambeaux, minacciata da un forte vento che si divertiva a spegnere le nostre piccole fiammelle.
La domenica è iniziata con la relazione "Farsi prossimo: la sfida della povertà" a cura del Prof. **Riccardo Moro** (Università degli Studi di Milano) che ci ha presentato il nuovo modo di intendere oggi la povertà. Essa è considerata una categoria "multidimensionale", cioè non è più solo economica, ma riguarda le strutture educative, sanitarie, ambientali… Anche lo sviluppo non è più solo economico, ma oggi, grazie ad Amartya Sen, si parla di "sviluppo umano" che riguarda l'esercizio della libertà, cioè del percorso originale che ciascun popolo deve fare. Emerge l'importanza dell'aspetto relazionale. Parlare di "farsi prossimo" significa ragionare su quale uso facciamo dei beni per metterci in relazione agli altri. La sfida della povertà ci interpella ad un cambiamento di mentalità ed esige la cura della cosa pubblica per un esercizio di amministrazione dei beni ricevuti a favore di tutti. Si tratta di individuare una giusta relazione, ma anche la giustizia – ha sottolineato il relatore a conclusione - ha bisogno di rinnovamento: essa deve essere "riconciliativa" ricostruendo la relazioni a partire dal perdono e non abbandonandosi alla logica del "regolamento di conti". (cfr. Sintesi della relazione alle pagine successive).

Il Capitolo si è concluso con la partecipazione alla solenne Celebrazione Eucaristica nella Basilica di S. Chiara presieduta da p. Viola, che attraverso la sua intensa omelia ci ha lasciato il compito di far fruttificare i nostri talenti, anche se piccoli. Il breve momento alla Cappella del Crocifisso per impetrare l'indulgenza in questo Anno Centenario della fondazione delle Sorelle Povere di S. Chiara ha suggellato le giornate del Capitoloriportandoci alla necessità di custodire Cristo nel nostro cuore nella quotidianità della vita per accogliere il dono della povertà e vivere da fratelli.

La Segreteria del Capitolo

Basilica di S. Chiara - La Celebrazione Eucaristica presieduta da p. Vittorio Viola.

LA POVERTÀ NEGLI SCRITTI DI S. FRANCESCO

*Sintesi della Relazione di p. Vittorio Viola**

Non c'è un aspetto della vita di S. Francesco che non sia impregnato di povertà.

In genere noi siamo colpiti dall'apparire, dai gesti, dagli atteggiamenti che manifestano la povertà esteriore; invece la povertà è molto di più, poiché dà forza all'interiorità. È un luogo santo in cui fare esperienze forti che segnano e colorano la vita in profondità.

Perciò dobbiamo avvicinarci con trepidazione e timore alle parole di S. Francesco, poiché solo in esse può trasparire il suo mondo interiore.

Nelle Regole (bollata e non bollata) sono frequenti le esortazioni alla povertà (FF 4.5.24.28.29.90) che esprimono la ricerca della purezza della povertà esteriore. Si percepisce una posizione estremista che sarebbe eccessiva se non fosse dovuta all'aver colto nell'"altissima povertà" qualcosa di profondo al di là del quale la povertà esteriore perde senso e si riduce a pura apparenza.

La determinazione assoluta di non voler possedere nessuna cosa deriva dal volersi mettere nella condizione di **non avere sicurezze che possano sostituirsi a Dio**. S. Francesco propone una revisione di vita che privi di ogni sicurezza, che spogli di ciò che fa sentire padroni di qualcosa. **Non vuole che ci sia nulla tra sé e Dio. Non si ritiene autonomo, ma assolutamente dipendente da Lui**.

L'espropriazione non è solo relativa alle cose.

L'Ammonizione VII ci parla dell'espropriazione della scienza. La conoscenza alla lettera della Scrittura è come un possesso che consente di *"essere ritenuti più sapienti degli altri"* e di *"acquistare grandi ricchezze"* (FF 156). Ma *"la lettera uccide, lo spirito invece vivifica"*!

Sono invece vivificati dallo spirito della Scrittura i poveri, cioè coloro che *"con la parola e con l'esempio la rendono all'Altissimo al quale appartiene ogni bene"*.

L'Ammonizione IV e la Rnb XVII ci parla dell'espropriazione dell'ufficio. Coloro che sono costituiti in autorità devono usare il loro ufficio per lavare i piedi ai fratelli altrimenti *"ammassano un tesoro fraudolento a pericolo delle loro anime"* (FF 152).

Non c'è aspetto della vita che non possa essere illuminato dalla povertà.

Nell'Ammonizione XI si afferma che quando ci si lascia prendere dall'ira o dallo sdegno per il peccato dell'altro, ci si macchia di tale peccato che diventa per noi un *"tesoro fraudolento"* (FF 160).

L'Ammonizione XIV si rivolge a coloro che si irritano o si scandalizzano quando qualcosa viene loro tolta. Essi non sono poveri di spirito anche se si applicano insistentemente in preghiere ed uffici. Lo sono invece coloro che odiano se stessi, cioè rinnegano se stessi in quanto non vogliono possedere la loro volontà. E chi è più povero di colui che rinuncia alla propria volontà?

Perché tanto sacrificio? Perché, come è espresso nell'Ammonizione II, la radice del peccato è il male della propria volontà.

La povertà riguarda anche l'atteggiamento di restituzione a Dio di tutto il bene che facciamo: *"tutti i beni sono suoi"* e *"procedono da Lui"* (FF 49). La tentazione di presentarci a Lui con qualcosa di nostro, con le nostre opere buone per avere un contraccambio, falsa il nostro rapporto con Lui. Noi non possiamo vantare nulla, ma solo sentirci raggiunti da Lui e stare di fronte a Lui nella più totale dipendenza. Tale atteggiamento dà forza anche alla nostra preghiera, poiché Dio è "costretto" a parteciparci il tutto di sé.

P. Vittorio Viola propone la sua meditazione.

S. Francesco non acquista consapevolezza profonda del senso della povertà né dalla condivisione con i poveri, né dalla necessità di una propria coerenza, ma ascoltando il Vangelo ne riceve un'illuminazione e comprende che **l'unica motivazione della povertà è la conoscenza vitale di Lui**. Infatti dopo aver aperto a caso il Vangelo ed avervi trovato i brani relativi alla povertà *"subito esultante esclamò: questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore"* (FF 356 o FF 1431).
E quando i frati gli chiesero quale virtù rendesse una persona più amica a Cristo rispose che *"la povertà è via particolare di salvezza"*. Chiamava *"la povertà regale, perché rifulse con tanto splendore nel Re e nella Regina"* (FF 788).
La povertà di Cristo è frutto della decisione presa dalle tre Persone della Trinità per raggiungerci. **Egli infatti si è fatto povero incarnandosi, precipitando nella condizione umana per poterci raggiungere** nella nostra condizione di peccato dovuta all'appropriazione della nostra volontà (vedi Amm. II). È venuto per espropriarci della nostra volontà, cioè per liberarci dal peccato.
Ha dato visibilità alla relazione tra le persone della Trinità dove ciascuno ama l'altro svuotando se stesso, all'opposto della nostra relazionalità peccaminosa in quanto è appropriazione di sé.
Facendo la volontà del Padre ha svuotato se stesso incarnandosi.
S. Francesco, contemplando il mistero dell'incarnazione, ha voluto svuotare se stesso facendosi anche lui povero, cioè espropriandosi della propria volontà e restituendo a Dio i suoi beni. Ha voluto avere in sé gli stessi sentimenti che furono di Cristo (vedi Fil 2, 5), ha sentito il bisogno istintivo di buttare via tutto ciò che prima aveva occupato il suo cuore. Non ha fatto riferimento a ragionamenti che valutassero il da farsi, non ha chiesto garanzie, ma "subito" ha agito per non soffocare il fuoco della Parola con una coperta bagnata, nella consapevolezza di seguire "solo da lontano" le orme di Cristo.

Il punto estremo della povertà è l'Eucaristia. Umiliandosi nel pane e nel vino Cristo mostra, ancora una volta, il desiderio di raggiungerci. E noi per accoglierlo dobbiamo vivere lo stesso movimento di svuotamento, altrimenti non crediamo nell'Eucaristia, ma ci comportiamo come quei giudei che non riconobbero in Cristo il Figlio di Dio, poiché non lo contemplarono con gli occhi della fede (FF 144).
L'accoglienza del dono eucaristico richiede la disposizione di uno spirito povero che non tiene niente per sé: non possiede il tesoro fraudolento della colpa altrui o dell'ufficio, non si irrita per un'ingiuria…

La vera fraternità è frutto della povertà, poiché si costruisce svuotando se stessi nell'accogliere l'altro, nella benevolenza, nell'obbedienza ad una comunione che da "molto lontano" ricorda la relazione nella Trinità.
"Nulla, dunque, di voi tenete per voi, affinché vi accolga tutti colui che a voi si dà tutto" (FF 221).

A cura di Graziella Baldo

* (Istituto Teologico di Assisi e Pontificio Ateneo S. Anselmo di Roma)

SCUOLA DI PACE
"L'AMBIENTE E L'UNIVERSO FRANCESCO"
Roma, 2/5 gennaio 2012

Nell'ambito del Progetto *"Educare alla custodia del creato"*, con particolare riferimento alla parte II e III riguardante "Stili di vita" e "Cura del Bene comune", la Scuola di Pace di gennaio p.v., che si terrà a Roma presso Casa Frate Jacopa, offrirà, alla luce della povertà evangelica abbracciata da Francesco d'Assisi, un approfondimento del rapporto "Povertà, stili di vita e globalizzazione", avvertendone tutta l'importanza in ordine a quell'*"Educare i giovani alla pace e alla giustizia"* che costituisce il tema del Messaggio del Papa per la Giornata Mondiale della Pace 2012.
Verranno ripresi importanti fili conduttori delle riflessioni prospettate nel recente Capitolo delle Fonti ad Assisi "Poveri per vivere da fratelli". Saremo così aiutati a focalizzare cammini di conversioni orientati a costruire nella condivisione e nella convivialità linee di condotta sociali alternative alla mercificazione ed allo sfruttamento oggi imperante per porci in quella prospettiva del "farsi poveri per farsi fratelli" che ci viene riconsegnato dal carisma francescano e che ci urge a rispondere alla sfida di una drammatica povertà subita da tanti uomini e popoli, a cui viene negata dignità e possibilità di vita.
Esperti ci guideranno nell'approfondimento interdisciplinare che sarà arricchito come sempre dai momenti di preghiera e di dialogo fraterno.
Per informazioni e prenotazioni rivolgersi alla Fraternità francescana e Cooperativa Sociale Frate Jacopa Tel 06631980 - 3282288455, o al sito www.coopfratejacopa.it - info@coopfratejacopa.it, per ricevere il programma.

FARSI PROSSIMO: LA SFIDA DELLA POVERTÀ

*Sintesi della relazione di Riccardo Moro**

Vogliamo studiare le dinamiche di oggi per identificare il modo di incidere sulla realtà.

Cos'è la povertà?

Innanzitutto è associata ad una dimensione economica: è considerata come mancanza di mezzi di sussistenza (reddito, patrimonio).

La moneta è considerata come unità di misura del valore delle cose presenti nel mondo. La dimensione economica della vita sociale ha un'intensa pervasività: usiamo il linguaggio economico per parlare di tanti altri ambiti della vita sociale, che non sono economici. La dimensione economica delle nostre relazioni spesso diventa prevalente tanto da identificare il successo economico con la realizzazione personale per cui stimiamo chi ha successo in economia. Ricordiamo che, secondo la visione calvinista, il successo economico è segno della predestinazione divina e la povertà è disprezzata.

Se da una parte la visione economica della povertà è tuttora presente (si pensi alla classificazione in paesi ad alto, medio e basso reddito) dall'altra, nel dibattito internazionale, **la povertà è considerata una categoria multidimensionale**: si guarda se si dispone di alcune opportunità. Si comincia a riflettere sulla povertà in termini di privazione di strutture educative o sanitarie, di mancanza di attenzione per l'ambiente…

Comunque oggi la povertà ha un'accezione negativa e si lavora per uscirne.

In tale contesto la **povertà francescana o evangelica** è provocatoria. Essa non è considerata negativamente come assenza di beni, ma positivamente **come distanza dai beni per non dipendere dalle cose, per usarle senza dipendere da esse. Questo tipo di povertà dà la libertà dalla schiavitù delle cose. I beni non vanno accumulati, ma vanno usati per mettersi in relazione con gli altri.**

Tutto ciò corrisponde alla riflessione del cristiano sull'economia e ci richiama la parabola del figliol prodigo che si esclude dalla relazione col padre pretendendo i suoi beni, ma poi ritorna, mentre il fratello maggiore è sempre stato in relazione col padre.

Nella storia dell'economia ricordiamo due grandi personaggi: Keynes e Amartya Sen.

Keynes rese più rapido il processo di ricostruzione dell'Italia dopo la I guerra mondiale inventando la "politica della domanda" che rese lo Stato autore dell'economia usando la spesa pubblica per favorire la domanda di lavoro.

Amartya Sen propone un nuovo modo di intendere **lo sviluppo che non è solo economico, ma è considerato più complessivo ed arriva a parlare di esercizio della libertà a cui i francescani sono sensibili**.

Non esiste un solo "modello di sviluppo". Anche limitandosi al Nord si può osservare che nell'Europa continentale è accaduto qualcosa di diverso dalla Gran Bretagna o dagli Usa dove la presenza dello Stato è molto più rarefatta.

Comunque i modelli (= canoni a cui ci si deve adeguare) non servono. Servono esempi che diano spunti e speranza. Occorre capire quali sono le strade originali che ognuno deve percorrere.

Grazie ad Amartya Sen oggi si riflette parlando di **"sviluppo umano" che è il percorso originale che ciascuno deve fare. La condizione favorevole allo sviluppo è la condizione in cui una comunità può liberamente scegliere il proprio futuro e disporre dei mezzi per realizzarla.**

Allo "sviluppo umano" servono risorse formative e finanziarie. Per questo motivo, da vent'anni a questa parte, è stato costruito l'"indice di sviluppo umano" che misura le opportunità che ogni paese ha: durata di vita media, grado di istruzione, reddito medio… Si elabora un indice che varia da 0 a 1.

Oggi sono pochissimi i paesi che possono scegliere il loro futuro.

La Comunità internazionale nel 2000 ha scelto gli obiettivi (fame, istruzione, protezione sanitaria, inquinamento) di sviluppo del millennio, che vengono sintetizzati con la formula: "dimezzare la povertà entro il 2015".

Prof. Riccardo Moro.

Si era cominciato bene cancellando il debito di alcuni paesi del Sud, aumentando le risorse per lo sviluppo…, ma tutto si è congelato dopo l'episodio delle torri gemelle. Nel 2005 c'è stata una ripresa, anche se si toglie enfasi agli obiettivi, perché si sa che non saranno raggiunti.
C'è un consenso internazionale, però nelle Agende dei paesi prevale una visione gretta. Si considera la crescita del PIL, ma essa non comporta una crescita dell'occupazione. Siamo di fronte a processi di cambiamento climatico determinati da un modo irresponsabile di gestire la nostra presenza sul pianeta.
La sfida a cambiare il modo di vita è una questione aperta ad una rivoluzione culturale.
È in atto un progressivo cambiamento dei ruoli tra il Nord e il Sud. Il Nord non è più statico e ricco come prima a causa della dipendenza sempre più forte della vita economica dalla finanza. Dagli anni '80 è iniziato un processo in cui la finanza è diventata un mondo autoreferenziato e gli scambi finanziari hanno un valore superiore al valore dell'economia reale. Inoltre la deregolamentazione e lo sviluppo dell'informatica hanno fatto crescere questo processo a dismisura.
In Europa, in Giappone e negli Usa c'è una vulnerabilità diversa da prima, che ha diffuso timore per il futuro.
Che fare?
Parlare di povertà e di farsi prossimo, tanto sul piano personale che comunitario, significa ragionare su quale uso facciamo dei beni per metterci in relazione con gli altri.
Non abbiamo saputo farlo a livello internazionale, ma lo abbiamo fatto a livello nazionale. La legislazione sui diritti del lavoro, i livelli di protezione sociale… sono un esercizio a tutela della dignità della persona, che in Italia è stato fatto. La sfida è quella di riuscire a fare il passaggio dalla dimensione nazionale a quella internazionale.
Per duecento anni la riflessione è cresciuta insieme al consenso in favore di una legislazione sociale, ma oggi si diffonde l'idea che le persone debbano scommettere su se stesse e non adagiarsi sulle protezioni offerte dalla comunità. Siamo sempre meno tutelati come lavoratori e sempre più coccolati come consumatori. Ai consumatori si dà tutto (rateizzazioni…) e così vengono a mancare i soldi per altri investimenti.
Abbiamo bisogno di una cultura che si fondi sulla relazionalità come luogo per la salvezza della dignità della persona.
Occorre creare soluzioni nuove di cooperazione internazionale e di sviluppo dei mercati, affinché anche nella vita economica si trovino i modi per proteggere la vita.
Come cristiani dobbiamo inevitabilmente guardare alla politica. Abbiamo bisogno di percorsi che coinvolgano tutti i membri della comunità e che da parte della comunità vengono identificati e scelti e messi in pratica.
È necessaria una politica che applichi una **nuova giustizia riconciliativa** ricostruendo le relazioni e non abbandonandosi alla logica del regolamento di conti. La giustizia non deve costruire un sistema retributivo che si fondi sul comminare le pene, ma deve agire per ricostruire le relazioni.
Nella storia abbiamo avuto l'esempio del Sud Africa dove dopo l'apartheid si è deciso di ricominciare daccapo seguendo la logica della reciprocità di relazioni, senza regolamento di conti che, tra l'altro, non avrebbe avuto mai fine.
La stessa cosa si può dire dei padri della Costituzione dopo la II guerra mondiale.
Se invece immaginiamo, come sta facendo il G20, che il riequilibrio dei poteri debba seguire una logica rivendicativa, non raggiungeremo mai la pace. La demonizzazione dell'avversario porta sempre lacerazioni!
Se c'è una cosa che noi cristiani dobbiamo fare è testimoniare questa attenzione e cercare le condizioni per camminare insieme. Non la gerarchia ecclesiastica, ma noi laici dobbiamo farlo.

A cura di Graziella Baldo

* (Università degli Studi di Milano)

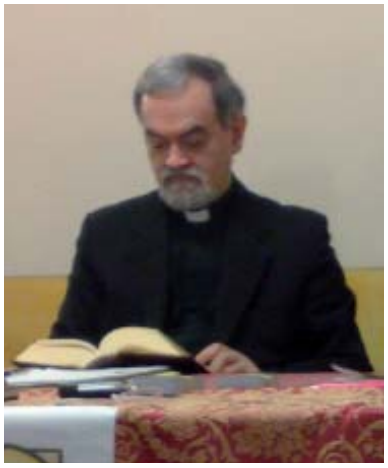
In pellegrinaggio alla Tomba di S. Francesco.

LA FRATERNITÀ IN S. BONAVENTURA

Dal Capitolo delle Fonti, Assisi 5-6 novembre 2010

*Relazione di Don Massimo Serretti **

L'incipit: l'incontro con Cristo, incontro con la ricchezza di Dio



S. Bonaventura, quando si accinge a scrivere la vita e la testimonianza di Francesco, lo fa come un debito di restituzione e per soddisfare la richiesta dei fratelli. Bonaventura dice che in realtà ciò che lo ha convinto è il fatto che quando lui era bambino era un po' matto e testimonia: «Francesco passando mi ha guarito» e aggiunge: «io sono debitore a lui, della mia vita fisica e della vita della mia anima e quindi intendo fare questo sopratutto come una restituzione».

La fonte di Bonaventura è una "fonte seconda" rispetto a quella di S. Francesco. Le fonti seconde hanno la caratteristica di essere per certi versi seconde, ma per certi altri versi, siccome si avvalgono di ciò che è già stato apportato, hanno a volte un gettito che rappresenta come una efflorescenza straordinaria e vigorosa come quando le radici affondano tanto nel terreno. Gli alberi che hanno radici molto profonde sono alberi molto forti.

Nella Leggenda Maior S. Bonaventura parte nella descrizione di quello che è accaduto a Francesco. Da qui vorrei riprendere come punto di partenza, il modo in cui Bonaventura ricostruisce l'inizio, "l'*incipit*", il punto sorgivo da cui parte tutta l'avventura di Francesco.

C'è all'inizio una manifestazione chiara ed esplicita, un dono del Dio che, come scriveva S. Paolo, è ricco (Ef 2, 4). Il punto di partenza di tutta l'esaltazione della povertà, che coprirà come un mantello tutto il seguito della vicenda della descrizione della vita di Francesco, ha come punto di inizio (questa è la radice e l'altro deve essere considerato il germoglio, guai a scambiarli) questa radice: il Dio ricco che si rende presente. Non possiamo mai dimenticare o lasciare da parte questo, altrimenti si perde completamente il senso e il significato di tutto ciò che avviene dopo. L'incontro con questo Dio ricco che si fa presente graziosamente a Francesco, che rende tutte le ricchezze come qualcosa di povero, tutte le ricchezze diventano povertà. Questo incontro di Dio con Francesco (non di Francesco con Dio) è la radice della santità. Questi santi con la loro vita testimoniano questa realtà che rimane sempre sotterranea: è il mistero del modo in cui il Dio ricco si è reso loro presente.

Di Francesco esistono una quantità di biografie, perché in ogni singolo particolare della sua vita si rendeva presente questo mistero, che però, nel rendersi presente. non cessava di essere mistero. Per questo Francesco, avendo accolto questo mistero e avendo accolto questo incontro di Dio con lui, era una sorgente che zampillava in continuazione. Qualsiasi cosa facesse e dicesse, fino all' ultimo respiro, la sua vita parlava, aveva un'eloquenza.

"La fraternità in S. Bonaventura" è il titolo del tema che mi è stato affidato. Ora, se voi cercate la parola fraternità in S. Bonaventura quasi non esiste. Bonaventura, il suo maestro Alessandro di Hales e altri, le persone che hanno vissuto per prime la vita francescana, la fraternità la vivevano e non avevano alcuna necessità di fare dei ragionamenti sulla fraternità. Erano tutti intenti ed occupati a gustare e a vivere la bellezza della fraternità in atto.

Però bisogna avere l'occhio vigile per andare a vedere da dove proviene il vigore di una esperienza di vita che introduce nel mistero. Questi uomini erano tutti intenti alla realtà del cielo, erano completamente presi, rapiti da questo. Ed è perché erano intenti alla realtà del cielo che potevano vivere la dimensione della fraternità.

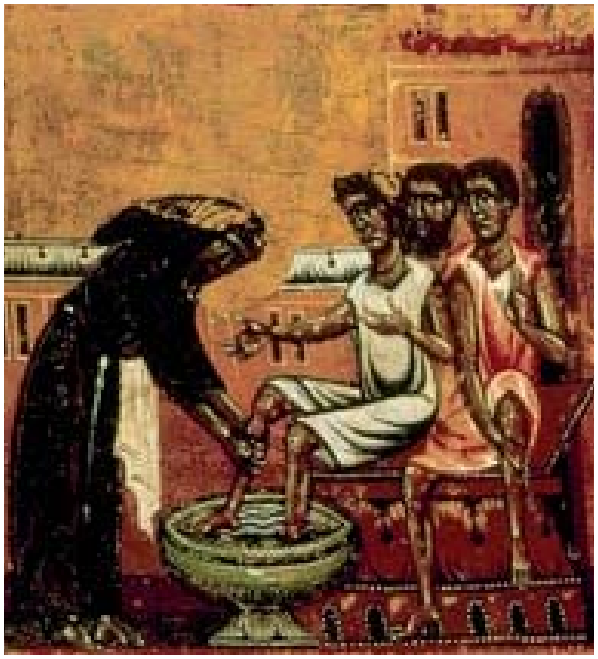
Bonaventura, figlio di Francesco, ha svolto una mole di meditazione su ogni cosa e il termine '*fraternitas'* non c'è neanche? Questo non è "un di meno" dal punto di vista del nostro ritornare a vedere come Bonaventura viveva la fraternità che aveva appreso dalla santità manifestata in Francesco d'Assisi.

Il punto di partenza che Bonaventura prende nella Leggenda Maior è lo stesso che troviamo anche in altri testi sulla vita di Francesco. Innanzitutto c'è questo incontro con Cristo. Questo incontro con Cristo è l'incontro con la ricchezza di Dio. Il Figlio è il frutto della generazione del Padre e quindi nel Figlio c'è tutta la ricchezza del Padre. Tutta l'espressività, tutto quello che il Padre poteva esprimere, lo ha espresso generando il suo Figliolo, per cui incontrando il Figliolo, nell'incontro che

Cristo ha consentito graziosamente di sé a Francesco, Francesco ha incontrato tutta la ricchezza di Dio. Tutta, non una ricchezza diminuita, ma l'integrità della ricchezza di Dio. È questa ricchezza che introduce nella vera povertà cristiana.

L'incontro col lebbroso e il dono dei fratelli: le due dimensioni della fraternità

Questo incontro produce come primo effetto in Francesco la caduta di una barriera che era un ostacolo che impediva a Francesco l'abbraccio dell'umanità intera: l'abbraccio dell'umanità intera di lui (sua propria) e impediva l'abbraccio dell'umanità intera intesa come fratelli (gli altri), di tutti gli uomini. Francesco probabilmente era cordiale, era amico di tutti, ma quando si trovava davanti al lebbroso, si trovava davanti a un ostacolo, a un limite. Lì lui si fermava.



Questo cosa significa dal punto di vista essenziale? Significa che per lui l'umanità era divisa in due, c'erano quelli che poteva accogliere, e con cui poteva parlare e stare, e una parte seppur minima che lui non era in grado di accogliere, di incontrare, con la quale non era in grado di stare in una relazione. La relazione tra persone che condividono uno stesso ideale si chiama fraternità.

In seguito all'esperienza del dono di grazia che è la ricchezza del Padre e che il Figlio gli fa, Francesco vede cadere questa barriera. La caduta di questa barriera introduce Francesco in una umanità più larga. Francesco adesso sta con se stesso in un modo diverso e questa dilatazione del cuore, che la grazia di Dio ha operato in lui, si esprime nel fatto che lui adesso va incontro al lebbroso e lo bacia.

Questo è il primo indizio di fraternità che Bonaventura riporta come espressione di una grazia di ricchezza che il Padre fa a Francesco nel dono dell'incontro con il Figlio. Questa caduta dell'impedimento nella relazione con l'altro avviene come un'onda di rendimento di grazie. E' ancora la logica del rendere, della restituzione. Francesco, andando incontro al lebbroso, rende grazie a Dio per quello che Dio ha operato in lui. Questo abbattimento della barriera che impedisce la vera umanità, che impedisce la relazione vera, ha un significato di lode, di rendimento di grazie (significato eucaristico), è un sovrappiù, è una sovrabbondanza. Questa onda, questa forza di spostamento del confine della limitatezza nella relazione, che impedisce la relazione… Nell'incontrare l'altro, se non è forte questa onda in noi, si arriva a qualcosa, ma non si arriva a portare il fondo di noi stessi, né noi arriviamo ad abbracciare l'altro. Francesco viene completamente sbaragliato da questo moto interiore, da questa spinta («*charitas Christi urget nos*…»), l'amore di Dio spinge e spingendo abbatte tutto e lui arriva ad abbattere tutto. L'ultima barriera si chiamava il lebbroso. Non è una questione morale l'incontro con il lebbroso, è una questione di fondo, è una questione di novità e dell'inizio di una novità di vita in Cristo, è il rendersi presente in un punto della verità della ricchezza di Dio che è sovrabbondante.

Ecco il fondamento di questa fraternità, di questa fratellanza ormai illimitata che abbraccia tendenzialmente tutto e tutti, "tutto l'uomo e tendenzialmente tutti gli uomini" dice Giovanni Paolo II. È formidabile questa esperienza: Dio apre a tutti gli uomini. Pensate al pescatore di Galilea. Francesco scrive a tutti i fedeli, Francesco «piccolino» scrive a tutto il mondo, ma in lui non c'è neanche un pizzico di esaltazione, di esagerazione, perché la misura dell'apertura (quando la grazia di Dio agisce e l'uomo non oppone resistenza) non è data dalla piccolezza dell'uomo, non è data dalla misura del recipiente. Quando l'uomo accoglie in sé la grazia di Dio, la misura non è più il suo recipiente, la piccolezza della sua umanità; per questo Francesco poteva avere nozione di questa piccolezza perché come Paolo diceva: «*Quando io sono debole è allora che sono forte*». Nel momento in cui c'è la presenza della grandezza e della illimitatezza di Dio, è Dio che diventa la misura, il dono di Dio diventa la misura, non il contenitore, perché Dio cambia il contenitore. Il contenitore siamo noi e lo fa Lui, è Lui che dà l'ampiezza, la capienza. La potenza di contenimento la determina Lui. Nel momento in cui l'opera di Dio tu la lasci entrare nella tua vita, tu non sai più che cosa sei perché Dio può fare di te quello che vuole Lui e non sei più tu la misura di te stesso; la tua piccolezza, i tuoi difetti, la tue ristrettezze, le tue miserie, le tue meschinità, non sono più queste la misura di te stesso. Una persona più mette l'accento sulla propria piccolezza, più dimostra di non avere capito che quello che è entrato nella sua

vita, è quello che è determinante nella propria vita. Non si è più determinati dal proprio peccato, non si è più determinati dal proprio passato. Essere determinati dal proprio passato significa essere morti, da questo punto di vista, perché la vita è futuro, l'essere è futuro.
Questa è la prima significazione dell'essere fratello, la seconda è quella che racconta Francesco di ciò che gli è accaduto parlando del dono dei fratelli. Dio gli ha donato dei fratelli. Queste due cose sono da tenere distinte.
La prima esperienza di fraternità, cioè dello sbaragliamento di tutte le barriere nella relazione con l'altro, è l'incontro con il lebbroso. Le sovrastrutture vengono immediatamente tralasciate, si andava al punto. Questo faceva sì che nell'incontro con S. Francesco si poteva fare un'esperienza di una intensità di relazione che con il padre, la madre o la moglie non si aveva secondo quell'intensità lì. Le due dimensioni della caduta della barriera e il fatto che Dio gli dà dei fratelli vanno tenute distinte. Il significato di questa donazione e dell'essere fratelli nello Spirito, di questa fraternità spirituale, questo essere donato, questo carattere di dono della fraternità, questo aspetto rappresenta qualcosa di diverso.
Nella prima esperienza è Francesco che va verso il fratello, nella seconda sono gli altri che vanno da lui. Il movimento è contrario. Adesso sono gli altri che vanno da lui e questi altri lui li intende come degli inviati del Signore, come dono che il Signore fa a lui.
Queste due dimensioni vanno tenute precisamente presenti e S. Bonaventura le ha tenute precisamente presenti e vanno distinte proprio perché questo che si manifesta nella biografia del Santo è qualcosa che manifesta una verità, per cui noi non dobbiamo mai confondere una cosa con l'altra. Non dobbiamo mai andare a cercare l'altro come l'altro che viene verso di noi, quando siamo noi che dobbiamo andare verso di lui. Ci sono nelle fraternità i consumatori di fraternità, cioè coloro che nella fraternità cercano la fraternità come un prodotto tipico. È una posizione un po' dell'infante, del bambino. E non è tutta la verità. Se prendiamo la vicenda paradigmatica di Francesco, non è che succede che Dio gli dà dei fratelli e poi Francesco va a visitare i lebbrosi.

Riguardo al mistero e all'esperienza della fraternità

Possiamo adesso andare a vedere alcuni insegnamenti che Bonaventura ci dà riguardo al mistero e all'esperienza della fraternità. Riprendo due passaggi in cui Bonaventura commenta due passi del Vangelo. Bonaventura ha scritto un commentario al Vangelo di Luca e al Vangelo di Giovanni. Nel Commentario sul Vangelo di Luca e Giovanni, S. Bonaventura in due passaggi commenta due passi del Vangelo che si trovano anche nella Regola non bollata e sono riportati per esteso.
Il primo passo è di Luca: qui si parla dell'amore del nemico (Cap. 6,27 ss.). S. Bonaventura distingue qui tra la *caritas* e la *fraternitas*, quindi tra la carità o l'amore, e la fraternità. Bonaventura cita la seconda Lettera di Pietro (Cap.1): *«Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l'amore fraterno, all'amore fraterno la carità»* (2 Pt 1, 5-7). Al termine di questa catena, al penultimo posto si trova l'amore fraterno perché l'ultimo posto è dedicato alla carità. È la carità cha va a compiere tutto il movimento che passa però attraverso l'amore fraterno, quello che Bonaventura chiama l'«*amor fraternitatis*» (l'amore della fraternità).
Questa carità, questo amore fraterno, non solo sono distinti, ma sono anche uniti perché in realtà non esiste una carità, un amore che non sia anche (come scrive Paolo nella seconda Lettera ai Corinzi Cap. 9) una *"caritas fraternitatis"*, un amore di fraternità. Citando Ugo da S. Vittore, Bonaventura aggiunge, proprio per indicare questa congruenza della carità e dell'amore fraterno, "non c'è un indizio più vero e più certo della carità vera, dell'amore vero, dell'amore autentico, rispetto all'affetto di compassione fraterna", cioè l'affetto del compatire fraterno è l'indizio sicuro del fatto che si è nell'amore, si è nella carità.
È interessante, inoltre, il fatto che questo amore fraterno, che Bonaventura chiama in diversi modi, che chiama anche «*dedictio fraterna*» (dedizione fraterna), questa amorevolezza fraterna, Bonaventura la descrive come qualcosa che si può apprendere nell'obbedienza e nella disciplina, cosa che noi non andremmo mai a pensare. Laddove obbedienza (*ob-audire*) indica il fatto che uno sta a

sentire. La schiera dei credenti si distingue in un modo clamoroso, eclatante, per il fatto che questi stanno a sentire; ascoltano perché c'è Qualcuno da ascoltare, c'è qualcosa da ascoltare, c'è Qualcuno che ci parla e ci deve dire qualcosa. Quindi la *"dedictio fraterna"* è legata a questo ascolto, a questa obbedienza ed è legata alla disciplina. *"Disciplina"* deriva da *"discere"*, da imparare. Sono coloro che imparano e che distinguono tra una cosa ed un'altra.

Questo legame tra l'amore fraterno, l'obbedienza e la disciplina, Bonaventura lo ribadisce sia nel commento a Luca, sia nel commento a Giovanni. Si potrebbe fare un paragone con il grande autore cristiano C.S. Lewis dove nel romanzo "*Quell'orribile forza*" ad un certo punto c'è una figura che simboleggia Cristo e c'è una sposa che vive nel matrimonio e che va a parlare con questo personaggio e dice che nella sua vita c'è un difetto di amore …. e lui, rispondendo, rovescia la frittata: «Lei Signora non trascura l'obbedienza per mancanza di amore, ma ha perduto l'amore perché non ha mai cercato di obbedire».

Sempre a questo riguardo Bonaventura fa notare come Gesù parlando ai suoi dell'amore, lo prescrive, dà un comando. *«Vi do un comandamento nuovo»*. E' prescritto l'amore. Gesù prescrive l'amore ai suoi. Bonaventura cita la prima Lettera di Pietro (1 Pt 1, 22) dove dice: *«Dopo aver purificato la vostre anime con l'obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente di vero cuore gli uni gli altri. Rigenerati non da un seme corruttibile, ma incorruttibile»*. Anche qui Pietro mette in stretta relazione l'obbedienza alla verità con l'amore intenso dei fratelli gli uni nei confronti degli altri. Paolo addirittura parlerà nella seconda lettera ai Tessalonicesi di «amore alla verità», ma anche di *«obbedienza alla verità»*. Da qui esce l'amore intenso.

Su questo passo di Luca (Cap. 6, 27) che si ritrova nel Cap. 22 della Regola non bollata, Bonaventura scrive così: «A voi che ascoltate dico (è Gesù che parla) amate i vostri nemici». Il precetto dell'amore per i nemici, questo mandato, scrive Bonaventura, è per coloro che ascoltano, per coloro che credono, che obbediscono, per coloro nei quali abita Dio, poiché come si afferma nella prima Lettera di Giovanni 4,16 *«Chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio in lui»*. Questi – prosegue Bonaventura – ascoltano non solo con l'orecchio del corpo, ma anche con quello del cuore, secondo Giovanni 8,47: *«Chi è da Dio ascolta le parole di Dio»*. «Ascoltate, voi che mi ascoltate, e mangerete cose buone, cibi succulenti. Ascoltate e vivrete». Commenta ancora Bonaventura: "Vivrete grazie al precetto dell'amore perché come dice Giovanni "chi non ama rimane nella morte"; e ancora prima Giovanni dice *"Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita per il fatto che amiamo i fratelli"*. E su ciò prosegue Bonaventura: l'apostolo dice *«Camminate nell'amore cosi come anche Cristo ci ha amati ed ha consegnato se stesso per noi»* (Ef 5,2). Poiché come dice Paolo *«quando eravamo ancora nemici siamo stati riconciliati con Dio mediante la morte del Figlio suo»* (Rm 5,10), per cui anche noi dobbiamo amare i nemici. È Cristo che ci ha amati quando eravamo ancora nemici. Noi da nemici di Dio siamo stati amati per cui voi dovete amare i vostri nemici.

Qui l'*«amore del nemico»* ha lo stesso significato di quello che aveva la barriera del lebbroso per Francesco. Cioè l'amore verso tutti, tendenzialmente verso coloro che sono nemici. Il significato è: non dovete fermarvi mai. L'amore che Dio ha portato è un amore che non si ferma mai, non si arresta davanti a nessuna barriera, neanche quando l'altro ti si oppone e ti è nemico, perché Dio ha amato così te. Sei stato amato da Dio perché eri nemico. Questa fondamentazione toglie tutto il moralismo: come si fa ad amare il nemico? Non è un precetto etico, non è una riduzione morale.

L'unità fraterna

C'è poi il commento molto bello sulla unità fraterna che Bonaventura ci regala alla pagina del Vangelo di Giovanni (Collatio 61 su Giovanni 17). Qui Bonaventura dice: "È degno di nota il fatto che il Signore pregando per i suoi discepoli richieda per loro innanzitutto l'unità e ingiunga ad essi prima di tutte le altre cose, la carità, ciò non è così se non a motivo dell'utilità multiforme, pluriforme dell'unità fraterna". Bonaventura cita poi nove vantaggi dell'unità e della carità fraterna. L'unità fraterna – scrive Bonaventura – è:

- Rimedio per coloro che cadono (c'è sempre nella comunità quello che cade)
- Aiuto per quelli che si rialzano (la fraternità è aiuto)
- Presidio per coloro che lottano (la battaglia è quotidiana per ognuno di noi)
- Sussidio per quelli che soffrono.
- Guida a coloro che si accingono al cammino (orientamento: dove vado? Dove sto andando?)
- Suffragio a coloro che chiedono (in ogni momento della vita noi abbiamo dentro delle domande urgenti, pressanti; chi ascolta queste domande?)
- Consolazione, ristoro per coloro che attendono

• Protezione per coloro che perseverano (chi è già perseverante ha bisogno di una custodia)
• Gioia per coloro che pervengono alla meta.
La carità fraterna crea questa unità perché la carità fraterna lega insieme i fratelli in un unico giogo. Li aggioga tutti all'unico giogo. Questa unità della carità, aggiunge S. Bonaventura, deve essere triplice.
L'uomo deve essere unito a Dio e questo avviene in conformazione della sua volontà.
Deve essere unito in se stesso, in virtù della integrità dello spirito.
Deve essere unito con il prossimo, in virtù della concordia della carità. Anche questo passo di Giovanni 17 è riportato al capo 22 della Regola Bollata.
È interessante riprendere la meditazione: è come se S. Bonaventura ci consegnasse il modo in cui lui stesso attinge alla fonte.

La radice mistica della fraternità
Nel breve spazio che ci rimane posso riportare ancora solo delle osservazioni di carattere generale.
La nostalgia che noi abbiamo della fraternità: se noi siamo sani, noi ci accorgiamo dal fondo di noi stessi che abbiamo una nostalgia profonda della fraternità, non sappiamo neanche noi quanto profonda. Dobbiamo sapere che cosa è questa nostalgia. Perché siamo impastati così. E la spiegazione è semplice: questa nostalgia di verità, di profondità, di radicalità, di fraternità, di unità fraterna è nostalgia del cielo.
Il Signore ci gioca e ci plasma nell'arco della nostra vita in modi diversi. Uno dei modi che ha il Signore per plasmarci, ad esempio, è lo stacco della sposa o dello sposo dopo quaranta-cinquanta anni di vita insieme, e casca il mondo, ma non casca il mondo, se uno capisce il senso. È un richiamo alla unione definitiva, alla pienezza della comunione. Quella era una introduzione alla pienezza della comunione. Oppure lo stacco tra la madre e il figlio, quando a una madre viene meno un figlio. In questi punti, in cui la solidità dell'unione tra di noi viene spezzata e noi veniamo contraddetti in questo istinto e desiderio, che è il più grande che noi abbiamo, di comunione fraterna, noi siamo buttati verso il cielo, perché la comunione, la fraternità definitiva è la Comunione dei Santi.
Allora qui dobbiamo stare attenti. A che cosa? Come questi nostri padri, come S. Francesco, S. Bonaventura, come tutti questi santi che hanno vissuto accogliendo la grazia di Dio, dobbiamo stare attenti a mantenere sempre la radice mistica, a mantenerci sempre con lo sguardo verso il cielo. Quella è la radice della fraternità. Questi hanno svolto una intensissima, una estesissima e potentissima fraternità, perché estendevano e approfondivano straordinariamente questa radice nel Cielo. Senza questa radice la fraternità si corrompe, si intristisce, si può addirittura avvelenare, per un eccesso di attesa o per un difetto di attesa. Se noi applichiamo il desiderio del cielo, che è nascosto dentro al desiderio di fraternità, ammazziamo l'altro perché non può corrispondere al desiderio di fraternità che noi abbiamo. L'eccesso di aspettativa e l'assenza di aspettativa sono due cose che uccidono la fraternità.
La fraternità è il luogo in cui si incontra Dio all'inizio. Dopo che è avvenuto l'incontro, è la nostra relazione costante con il Signore che diventa generatrice di fraternità. La fraternità prima era legata alla attesa nostra comune. Ma dopo che è avvenuto l'incontro con Cristo, è la nostra relazione con il Signore che diventa generatrice di fraternità. Per cui dall'essere il "consumatore" della fraternità, si passa alla posizione adulta, cioè essendo entrato nella relazione con Dio, la persona è capace di generare la fraternità.
Vorrei infine togliere una punta di doverismo e di moralismo, il "dover" essere fratelli. Cristo si è mostrato come fratello. È possibile una riduzione morale della persona di Cristo, come se Cristo fosse solo un esempio.
Cristo ha reso Francesco e Bonaventura, partecipi della Sua realtà, del Suo essere, dopo di che si sono trovati in questa dilatazione del cuore: è una grazia di Dio in atto, non è semplicemente prendere Lui come fratello, che sarebbe una riduzione di Cristo ad essere modello. "Tu devi essere fratello": è una posizione estenuante. Se voi prendete Lèvinas, in lui si trova questa idea della fratellanza, dello sguardo dell'altro, del volto, ripresa in continuazione, ma ci si chiede: chi è capace di fare una cosa così?

SOSTEGNO A DISTANZA CLINICA INFANTILE "CLUB NOEL"

La ***Fondazione Infantile "Club Noel"*** è l'unico ospedale dedicato esclusivamente alla cura dei bambini poveri residenti in tutto il Sud-Ovest della Colombia, nella città di Cali.
Questa Fondazione è stata creata nel 1924 e da allora è stata sempre al servizio dei bambini poveri e ammalati che difficilmente potrebbero raggiungere un'altra struttura sanitaria.
Per questo motivo è necessario il sostegno finanziario di istituzioni e di privati al fine di poter approntare interventi e soluzioni adeguate per questi bambini colpiti da complesse patologie, endemiche, degenerative, infettive, congenite, ecc., causate da: clima tropicale, cattive condizioni alimentari e di vita, servizi inadeguati, fattori ereditari.
La **Cooperativa Sociale "Frate Jacopa"** ha accolto questa richiesta di aiuto, di cui si è fatto portatore p. José Antonio Merino, che conosce di persona i responsabili della Fondazione e l'impegno umanitario da questa profuso.
Puoi inviare la tua offerta con bonifico bancario sul c/c intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa presso Banca Prossima - IBAN: IT82H0335901600100000011125, precisando la causale "Liberalità a favore della Cooperativa Sociale Frate Jacopa per il Progetto Club Noel Colombia".

Il dono del 25° di matrimonio

Desideriamo ringraziare Marco e Costanza Tognetti che nel giorno del loro 25° anniversario di matrimonio, il 25 Giugno 2011, hanno dedicato le offerte di amici e parenti al progetto "Club Noel" per il soccorso ai bambini della Colombia. Le offerte sono state generose e si è raggiunta la cifra di 1380 euro.
In questo modo la fecondità del loro matrimonio, oltre ai quattro figli che il Signore ha loro donato, si è resa visibile anche nella concretezza di questa scelta, che ben esprime il sentirsi e vivere come famiglia senza confini.
Sempre a questa coppia va il ringraziamento di tutta la Fraternità Frate Jacopa di Bologna per il servizio sia come ministri, sia per l'animazione, ma soprattutto per lo stile di semplicità e fedeltà costante negli anni, vivendo il loro matrimonio e la loro famiglia nel calore della vocazione francescana che, accolta sin dalla giovinezza, ha sempre contraddistinto il loro cammino.
A loro auguriamo nuovi fruttuosi anni crescendo nella misura di quell'Amore che ha reso bella loro vita!

Marco e Costanza con i loro figli, Emanuele, Angelo, Agnese e Michele.

Quando il Signore dà il precetto, Bonaventura dice: lui ha già fatto questo. Dopo che Lui ha preso parte alla carne e al sangue, essendo diventato fratello, ci ha dato parte, noi adesso andiamo a celebrare l'Eucarestia, e abbiamo parte al Suo Corpo e al Suo Sangue. Questo toglie la venatura moralistica, doveristica e volontaristica, che ha fatto sì che l'ideologia della fraternità nel novecento abbia creato più vittime dentro la storia dell'umanità rispetto ad altre ideologie. E questa logica si può riprodurre anche all'interno della Chiesa, all'interno delle fraternità stessa ma anche nei rapporti tra di noi.
La fraternità è la cosa più grande che esista vissuta nella verità.
Credo anch'io, come Kajetan Esser, che questa ripresa di fraternità, questa ripresa della relazione con l'altro come colui che è degno di essere servito in tutto e per tutto, perché ha una dignità trascendente, questa ripresa della dignità della persona costituisca il punto di forza del francescanesimo. (Il pensiero francescano è quello che ha sviluppato con più vigore il mistero della persona, perchè l'accentuazione del momento della fraternità, cioè dell'essere insieme degli uomini, va insieme sempre con questa affermazione della unicità e della preziosità irriducibile di ogni singola persona). Se viviamo bene questo, siamo nel cuore del mistero cristiano e anche nel cuore del mistero della storia, perché oggi, come sempre, quello che viene messo in pericolo dalla cultura dominante, dai moti che percorrono la nostra società, è la integrità della persona e la verità dell'essere insieme delle persone. Seguendo questo, seguendo Francesco, siamo nel cuore della storia.

(Trascrizione dalla viva voce)

* Docente di Teologia Dogmatica, alla Pontificia Università del Laterano

ECONOMIA

Un'alleanza battagliera

Per un mercato equo e sostenibile

"L'alleanza dei consum-attori per una prossima economia ha l'obiettivo di aiutare società civile, attori economici e istituzioni a gettare le basi per un cambiamento negli obiettivi dell'attuale economia, per creare le condizioni per un benessere economicamente, socialmente ed ecologicamente sostenibile": lo ha detto l'economista Leonardo Becchetti a Padova, in occasione del primo incontro pubblico del progetto "Per una nuova etica civile", che ha preso le mosse con l'appuntamento dedicato al tema "Mercato e beni comuni: modelli economici per la sostenibilità". Il progetto della Fondazione Lanza, di cui l'incontro sull'economia è il primo di una serie fino al maggio prossimo, articolato su tre filoni (oltre a quello su economia e ambiente, gli altri due riguardano "Filosofia e teologia" e "Medicina"), è di ampio respiro e muove da alcune domande che Simone Morandini, il coordinatore dell'iniziativa, ha sintetizzato così: "Come ritessere i legami sociali in un contesto che sembra talvolta come disconnesso? Come ritrovare la capacità di costruire assieme bene comune? Come riattivare quella capacità di dialogo costruttivo tra posizioni differenti che costituisce elemento portante del vivere civile?". La risposta offerta dalla Fondazione Lanza si basa sull'assunto che sia possibile "individuare le linee per un rinnovato senso civico di fronte a una situazione sociale, politica, civile che desta preoccupazione", come ha spiegato Matteo Mascia, l'altro coordinatore dell'iniziativa.

Fattori-chiave di sviluppo futuro. Economia e sostenibilità, dunque, in primo piano il 18 ottobre a Padova, dove accanto a Leonardo Becchetti, c'era un altro economista ed esperto di politiche ambientali: Carlo Carraro, rettore dell'Università Ca' Foscari, di Venezia. Becchetti ha introdotto il "Manifesto per una prossima economia", partendo da alcuni concetti di fondo. "Sebbene la nostra generazione abbia raggiunto traguardi molto ambiziosi in ambito scientifico e tecnologico, questo progresso – ha detto – non ha ancora condotto verso una società giusta e siamo ben lungi dal soddisfare i nostri bisogni primari, e ben lontani da una 'felicità sostenibile'. Così occorre ripensare il nostro sistema economico arricchendolo degli ingredienti necessari a rispondere ai bisogni di tutti e far fiorire le nostre esistenze. Fattori chiave di questo processo sono corresponsabilità, giustizia sociale, solidarietà, gratuità, condivisione e realizzazione personale". Dal canto suo, Carraro ha messo in luce gli aspetti di sua specifica competenza, vale a dire la sostenibilità ambientale delle scelte economiche, l'esigenza di incrementare programmi di sviluppo sostenibile che godano del sostegno da parte delle politiche pubbliche, l'importanza che le politiche dell'energia implementino la difesa dell'ambiente pur dovendo rispondere a domande crescenti di fonti di energia.

Verso una "nuova" economia. Quali possibilità concrete ci sono che un "Manifesto per una prossima economia" possa trovare accoglienza e sostegno nell'attuale momento del mercato? Di fronte a un tale quesito, Becchetti anzitutto ha rilevato che "oggi si registra una capacità produttiva che consentirebbe in caso di equa distribuzione delle risorse di far vivere degnamente un ampio numero di persone", mentre ci troviamo alla "presenza di centinaia di milioni di persone che soffrono la fame e di miliardi di individui che vivono sotto la soglia di povertà". Quanto all'ambiente, il "suo deterioramento nel futuro prossimo sembra minacciare l'umanità tutta e il pianeta stesso, ma oggi danneggia in misura proporzionalmente maggiore le popolazioni più povere". Ci sono inoltre altre povertà, quale quella "di senso", che induce molti nei Paesi sviluppati a far uso di farmaci antidepressivi, e i "comportamenti di mercato a competitività esasperata, che tendono a trasformare ogni attività in marketing, favorendo pratiche di mercato scorrette e azioni di green washing, piuttosto che con strategie e comportamenti reali verso l'ambiente ed il sociale".

Creare indici di sostenibilità. Esiste quindi, secondo Becchetti, una concreta possibilità di "agire influenzando il mercato nella direzione dell'equità e della sostenibilità". Ciò esige di "promuovere una grande alleanza organizzata dei consumatori e dei risparmiatori responsabili, i consum-attori. I candidati naturali a formarla – ha detto – sono quelle organizzazioni dei lavoratori e quelle reti della società civile da sempre impegnate nel promuovere i valori di giustizia e sostenibilità". La rete sociale ipotizzata dovrà essere "battagliera", nel senso – ha aggiunto Becchetti – che "deve impegnarsi a progettare, testare e sviluppare un indice complessivo di sostenibilità aziendale. Inoltre dovrà integrare e coordinare le strutture di rating e di formazione delle valutazioni e sensibilizzare i consumatori ed organizzare i flussi informativi per la diffusione dei dati sulla sostenibilità aziendale".

a cura di Luigi Crimella

LA SPECULAZIONE FINANZIARIA E L'AFRICA

L'attuale crisi finanziaria internazionale sta avendo forti ripercussioni anche nei confronti dei Paesi più poveri dell'Africa. La speculazione internazionale infatti, dopo la crisi dei mutui inesigibili delle abitazioni statunitensi e dopo altri scandali finanziari, sta cercando nuovi sbocchi di investimento. Uno di questi è il mercato delle materie prime agricole.

"Dopo la crisi finanziaria del 2008, i grandi fondi di investimento si sono riposizionati sulle Borse delle materie prime alimentari e ottengono profitti speculativi astronomici sulla pelle degli affamati" denuncia a La Croix (18 novembre) Jean Ziegler, ex Primo Relatore per il diritto all'alimentazione dell'ONU e attualmente Vicepresidente del Comitato Consultivo del Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite. Ziegler offre alcune cifre: una tonnellata di grano macinato costa attualmente 266 euro, quando nel 2010 costava 110 euro, il prezzo del mais è aumentato del 93%, mentre tra il 2006 e il 2010 i capitali investiti nelle Borse delle materie prime agricole sono aumentati del 2.300%.

Occorre inoltre ricordare che il 75% del commercio dei prodotti alimentari di base (mais, riso e grano) è controllato da 7-8 società multinazionali che dominano il mercato, determinandone i prezzi. La crisi finanziaria ha anche causato una diminuzione delle risorse conferite dagli Stati più ricchi al Programma Alimentare Mondiale (PAM), il cui budget è passato da 6 miliardi di dollari nel 2008 a 3,2 miliardi del 2011.

Nel frattempo si profila per il 2012 una nuova crisi alimentare nel Sahel, dove 6 milioni di persone sono a rischio fame a causa della forte siccità che ha investito la regione. La maggior parte dei Paesi dell'area, fortemente indebitati, non ha le risorse economiche necessarie per acquistare sui mercati internazionali le derrate alimentari, i cui prezzi, come detto, sono in forte aumento, a causa soprattutto della speculazione finanziaria.

Un altro aspetto dell'impatto micidiale in Africa della speculazione finanziaria è rappresentato dai cosiddetti "fondi avvoltoio", che comprano sottoprezzo le obbligazioni dei Paesi in via di sviluppo, vicini al default, per poi passare all'incasso con tutti i mezzi possibili, anche portando i debitori in tribunale. Diversi di questi debiti sono di Paesi africani come il Congo Brazzaville, la Repubblica Democratica del Congo e lo Zambia. I primi 26 "fondi avvoltoio" (su 35) sono riusciti a raccogliere 1 miliardo di dollari dai Paesi più poveri del mondo e si aspettano di ricevere altri 1,3 miliardi di dollari. "In termini di donazioni pubbliche, l'impatto dei fondi avvoltoio è enorme. Il miliardo di dollari raccolti dai fondi equivale a più del doppio dell'intero budget stanziato dalla Croce Rossa per l'Africa nel 2011. Con un miliardo di dollari si potrebbe finanziare l'intero budget richiesto dalle Nazioni Unite per la carestia in Somalia" scrive The Guardian (15 novembre 2011).

(L.M.) (Agenzia Fides 26/11/2011)

ASSOCIAZIONE SCIENZA & VITA
ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO

ANCHE PER LA CORTE DI STRASBURGO LA FECONDAZIONE ETEROLOGA NON TUTELA IL CONCEPITO

"La sentenza della Corte di Strasburgo dichiara illegittima la fecondazione artificiale eterologa". Questo il primo commento di Lucio Romano, copresidente nazionale dell'Associazione Scienza & Vita alla sentenza della Grand Chambre di Strasburgo che stabilisce che il divieto di fecondazione eterologa non viola la Convenzione europea dei Diritti dell'uomo.

"Nella fattispecie, - continua Romano - il divieto di fecondazione eterologa pone le sue basi sulla necessità di tenere conto che la "dissociazione" di maternità e di paternità, propria della tecnica, crea dei rapporti del tutto diversi rispetto a quelli che si determinano con l'adozione. La Corte evidenzia in maniera inequivocabile la prevalenza di un principio fondamentale del diritto: la certezza dell'identità genitoriale".

Conclude Lucio Romano: "Ancora una volta, nel giro di pochi giorni, dopo la recente **sentenza sulla non brevettabilità degli embrioni**, un organismo internazionale si pronuncia con chiarezza su temi eticamente sensibili e con argomentazioni rigorosamente laiche. I giudici hanno ribadito che non tutto ciò che è scientificamente possibile è anche eticamente lecito".

«IO, OCCIDENTALE, E I MIEI 66 SCHIAVI» Un'applicazione permette di calcolare quante persone sono sfruttate per sostenere il nostro stile di vita

Abbiamo fatto la scioccante scoperta visitando il sito internet Slavery Footprint. Si tratta di un'applicazione web che promette di rivelare quanti schiavi, senza saperlo, abbiamo ogni giorno alle nostre dipendenze in base allo stile di vita, abitudini e dimensioni del nucleo famigliare. L'innovativo sito internet è stato creato da Call+Response, organizzazione non profit che si batte da anni per porre fine alla schiavitù, in collaborazione con l'Ufficio per Monitorare e combattere il Traffico di Persone del Dipartimento di Stato Usa diretto da Hillary Clinton.

Un problema drammatico - «La schiavitù purtroppo è ovunque – punta il dito Justin Dillon, responsabile di Slavery Footprint –, ogni oggetto della nostra quotidianità viene realizzato sfruttando in maniera disumana ed illegale manodopera a basso costo». L'iniziativa ha come finalità quella di incentivare le multinazionali a far luce sulle loro pratiche «schiaviste», rendendo i consumatori più consapevoli su una piaga sociale che oggi affligge 27 milioni di persone, molte delle quali bambini. Nonostante sia stata messa al bando un po' ovunque e sia stata ufficialmente proibita con la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, la schiavitù resta uno dei problemi più drammatici e allo stesso tempo meno discussi. Forme contemporanee di sfruttamento coinvolgono innumerevoli persone, senza distinzione di età, sesso e razza. Basti pensare alle donne dell'Europa dell'Est costrette a prostituirsi, ai bambini venduti in Africa al pari di merce qualsiasi, e agli uomini forzati a lavorare in condizioni estreme nelle fazende brasiliane.

Questionario - «È un fenomeno drammatico di cui bisogna ricordarsi quando si va a fare shopping e si acquista qualcosa», continua Dillon. Se volete conoscere quante persone sono state ridotte in schiavitù per realizzare il vostro computer, la bici, la borsa firmata oppure le scarpe all'ultima moda, la procedura è molto semplice. Basta rispondere a un questionario di 11 pagine con domande sull'età, il numero di figli, la dieta, l'attività sportiva, la tipologia della vostra abitazione e persino cosa avete nell'armadietto delle medicine. La battaglia multimediale di Slavery Footprint contro la schiavitù non si ferma qui. L'obiettivo è riuscire dove le politiche governative hanno fallito: debellare definitivamente la schiavitù coinvolgendo direttamente e in prima persona i consumatori. Il prossimo passo sarà quindi un'applicazione per telefonini attraverso la quale si potrà conoscere direttamente dalle aziende più responsabili e votate alla trasparenza se il prodotto che si vuole comprare è stato realizzato da lavoratori costretti in condizione di schiavitù.

(Alessandra Farkas dal Corriere.it, 1/11/2011

MESSICO - Migliaia di fedeli in marcia nel Chiapas per difendere i migranti e la terra

Manifestare contro lo sfruttamento minerario, la distruzione della natura, la tossicodipendenza e le violazioni dei diritti dei migranti: a tale scopo, riferiscono fonti locali di Fides, oltre 8 mila fedeli cattolici si sono riuniti nei giorni scorsi, sotto la guida di Mons. Felipe Arizmendi Esquivel, Vescovo di San Cristóbal de Las Casas (nel Chiapas), in un pellegrinaggio cittadino che ha coinvolto le forze migliori della diocesi. Al pellegrinaggio hanno partecipato le 54 parrocchie della diocesi e numerosi gruppi organizzati che, da tre punti diversi della città, sono arrivati alla piazza centrale, davanti alla Cattedrale, dopo due ore di marcia.

Durante la Messa che ha concluso il pellegrinaggio, il Vescovo ha detto: "Chiediamo un cambiamento, per uno stile diverso nella politica, nell'istruzione, nella cultura e nella vita". "Ci sono società che vogliono impadronirsi delle terre dei contadini, ci sono autorità corrotte. Chiediamo a Dio la forza per denunciare coloro che distribuiscono le droghe, quanti minacciano e ricattano, chi rapisce gli immigranti che passano da noi", ha proseguito.

Il narcotraffico e la violenza contro i migranti è un problema grave in questa diocesi, che la Chiesa è impegnata a contrastare da tempo (vedi Fides 3/1/2011). Secondo la Commissione Nazionale dei Diritti umani del Messico nel 2010 risultano 20.000 segnalazioni di sequestri di migranti. Ogni anno tra 200.000 e 300.000 migranti del Centroamerica che provano ad attraversare il Messico per raggiungere gli Stati Uniti, ma nel loro percorso sono sorpresi da bande criminali organizzate che li derubano o li rapiscono, chiedendo un riscatto alle loro famiglie. Nelle azioni malavitose sono coinvolti anche i cartelli della droga. La Conferenza Episcopale del Messico ha denunciato più volte la terribile situazione dei migranti (vedi Fides 17/11/2010).

(CE) (Agenzia Fides, 26/11/2011)

"RIFORMA DEL SISTEMA MONETARIO E FINANZIARIO INTERNAZIONALE NELLA PROSPETTIVA DI UN'AUTORITÀ PUBBLICA A COMPETENZA UNIVERSALE"

Dalla presentazione della Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

La Nota del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace sulla *Riforma del sistema finanziario e monetario internazionale nella prospettiva di un'Autorità pubblica competenza universale* intende proporre una riflessione sulle possibili vie da percorrere – in linea con il più recente magistero sociale dei pontefici – per giungere a politiche ed istituzioni finanziarie e monetarie efficaci e rappresentative a livello mondiale e orientate ad uno sviluppo autenticamente umano di tutte le persone e i popoli.

È noto che la Chiesa, allorché interviene a parlare sulla questione sociale, si muove sul piano della sua competenza etica e religiosa. Pertanto, se essa affronta l'attuale crisi del sistema monetario e finanziario non intende addentrarsi in questioni prettamente tecniche, pur non ignorandole. Il discernimento e la progettualità che essa mette in campo sono frutto della cooptazione di molteplici saperi entro una prospettiva teologico-morale. È così che, nell'analisi, nell'interpretazione e negli orientamenti pratici elaborati, la Chiesa propone un sapere sapienziale, di tipo sintetico, globale, quale quadro etico-culturale che innerva ed orienta la prassi costruttrice e riformatrice secondo l'ispirazione cristiana.

In particolare, nelle riflessioni del Pontificio Consiglio viene offerta una *rilettura* della grave crisi economica e finanziaria in cui ancora siamo immersi, segnalando, tra le altre cause, non solo quelle etiche, ma più specificamente quelle *ideologiche*. Le vecchie ideologie sono tramontate. Ma ne sono sorte di nuove, non meno pericolose per lo sviluppo integrale della famiglia umana. Esse hanno inciso negativamente sul sistema monetario e finanziario internazionale e globalizzato, provocando diseguaglianze sul piano dello sviluppo economico sostenibile, nonché gravi problemi di giustizia sociale, mettendo a dura prova soprattutto i popoli più deboli. Si tratta di ideologie neoliberiste, neoutilitariste e tecnocratiche che, mentre appiattiscono il bene comune su dimensioni economiche, finanziarie e tecniche assolutizzate, mettono a repentaglio il futuro delle stesse istituzioni democratiche.

Come superare tali visioni e prassi distorte? Muovendo da un *nuovo pensiero*, da un *nuovo umanesimo globale*, aperto alla trascendenza, secondo cui il primato dell'*essere* sull'*avere* comanda un'etica più «amica della persona», ossia un'*etica della fraternità* e della *solidarietà*, nonché la subordinazione dell'economia e della finanza alla politica, responsabile del bene comune.

…Le riflessioni del Pontificio Consiglio intendono tratteggiare, sia pure per sommi capi, suggerimenti per la riforma delle attuali istituzioni internazionali, perché siano più autorevoli e democratiche. Queste devono essere espressione di un accordo libero e condiviso tra i popoli; più rappresentative; più partecipate; più legittimate; più coinvolgenti tutte le società politiche e civili. Devono essere *super partes*, al servizio del bene di tutti, in grado di offrire una guida efficace e, al tempo stesso, di permettere a ciascun Paese di esprimere e di perseguire il proprio bene comune, secondo il principio di sussidiarietà, nel contesto del bene comune mondiale.

… È da sottolineare che le riflessioni presentate dal Pontificio Consiglio *non* demonizzano affatto i mercati monetari e finanziari, bensì li considerano un «bene pubblico»: bene fondamentale quindi, ma non bene o *fine* ultimo.

… Il testo del Pontificio Consiglio mostra, forse, la sua maggiore *originalità*, allorché cerca di tratteggiare alcune *tappe* e *caratteristiche* del cammino da percorrere nella costituzione di un'Autorità pubblica a competenza universale specie con riferimento all'ambito economico e finanziario.

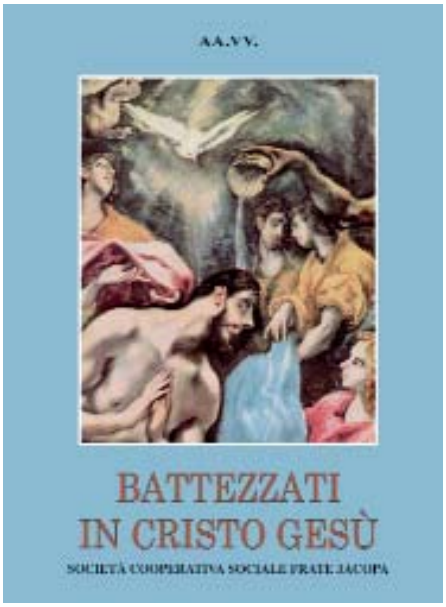
… Preliminare a ciò è soprattutto il recupero del *primato della politica* sull'economia e sulla finanza. «Occorre – si legge nelle riflessioni qui presentate – recuperare il primato dello spirituale e dell'etica e, con essi, il primato della politica – responsabile del bene comune – sull'economia e sulla finanza. Occorre ricondurre quest'ultime entro i confini della loro reale vocazione e della loro funzione, compresa quella sociale, in considerazione delle loro evidenti responsabilità nei confronti della società, per dar vita a mercati ed istituzioni finanziarie che siano effettivamente a servizio della persona, che siano capaci, cioè, di rispondere alle esigenze del bene comune e della fratellanza universale, trascendendo ogni forma di piatto economicismo e di mercantilismo performativo».

+ Mario Toso, Segretario
Pontificio Consiglio Giustizia e della Pace

La Nota del Pontificio Consiglio Giustizia e Pace può essere scaricata dal sito www.justpax.it

CONVEGNO A BOLOGNA

Domenica 25 Settembre ci siamo ritrovati come Fraternità regionale Frate Jacopa presso la Parrocchia di S. Maria Annunziata di Fossolo.
Avevamo con noi P. Lorenzo di Giuseppe che ci ha aiutato a impostare il cammino dell'anno che avrà come filo conduttore il Battesimo.
Abbiamo condiviso con tutti gli aggiornamenti e gli ultimi sviluppi della fraternità nazionale che sentiamo sempre come il nostro riferimento più importante e sulla quale poggiare il nostro cammino anche qui a Bologna nella nostra realtà locale.
Abbiamo preso parte alla Celebrazione Eucaristica della Parrocchia ed anche questo è stato un segno importante di adesione al cammino della Chiesa locale.



La riflessione che faremo quest'anno sul Battesimo nasce dall'esigenza di un cammino di ritorno alle fonti della nostra vita di fede.
Riscoprire ciò che ci costituisce è esigenza intrinseca dell'essere Chiesa, ma ne avvertiamo particolarmente la necessità in tempi come quelli attuali in cui tutto sembra essere messo in discussione e in cui l'assenza di riferimenti e di valori, sempre più evidente, ci richiede un supplemento d'anima per poter rispondere "fedelmente e devotamente" al dono della vita cristiana e al compito perenne della Chiesa in mezzo al mondo.
L'essere rigenerati in Cristo e incorporati nella Chiesa ci chiama ad accogliere nella nostra quotidianità quel dinamismo di amore che solo può portarla alla sua pienezza e ci interpella ad abbracciare la vita come vocazione alla santità.
L'incontro si è concluso nel pomeriggio dopo avere comunicato tutte le attività e gli incontri programmati in collaborazione con la Parrocchia di S .Maria Goretti rivolti particolarmente alle famiglie ed altre iniziative che stiamo mettendo a punto con la Diocesi.

Rita Montante

FESTA DI SAN FRANCESCO A TAORMINA

La Fraternità Francescana Frate Jacopa di Sicilia, anche quest'anno, ha festeggiato nella splendida Taormina, come ormai è tradizione, la solennità della festa in onore del nostro patrono il Padre San Francesco con un convegno sul tema del testo dell'anno *"Battezzati in Cristo Gesù"*.
Dopo i saluti e la presentazione del convegno del Presidente Regionale Antonino Lo Monaco, Maria Rosaria Restivo del consiglio nazionale FFFJ, ha presentato il volume, partendo dall'analisi della sua struttura che nella prima parte, ci guida a cogliere la stupenda teologia del Battesimo che prende la sua essenza fondamentale in Cristo; nella seconda parte, invece, ci accompagna a riscoprire la nostra partecipazione alla dignità sacerdotale, profetica e regale di Cristo.
In seguito il ministro della fraternità di Taormina, Antonio Cacopardo ha centrato il suo intervento sul "Siamo Pietre vive": comprendere il Battesimo nell'ottica del partecipare all'edificazione del Regno, attraverso l'azione dello Spirito Santo si fonda l'unità dei cristiani battezzati in un solo corpo e in un solo spirito, il nostro compito deve essere il farci persone comunionali.
Antonino Lo Monaco ha presentato il nuovo calendario *"Educare alla vita"* il cui titolo richiama il celebre documento della Cei, e vuole indicare che l'educazione alla vita può nascere solo nell'orizzonte del bene, a cui è strettamente connessa la ricerca del vero; oggi è necessario vivere l'educazione come momento di incontro tra le persone che però scaturisca dall'incontro col Vangelo. Molto apprezzato il coinvolgente intervento di P. Marco Malagola Ofm, che ha parlato della sua esperienza di missionario in Nuova Guinea raccontando dell'amministrazione del Battesimo agli indigeni. P. Marco ha poi descritto come il Battesimo è stato realmente vissuto da San Francesco, in tutta la sua vita.
In conclusione il maestro di formazione della fraternità di Taormina, Crisostomo Lo Presti, ha esposto il tema della "Dimensione escatologica della Verità" argomentando su come la Verità, sia la riflessione che si interroga sul destino ultimo dell'essere umano, dell'universo; quella Verità che deve necessariamente intrecciarsi con la Speranza. Il pomeriggio molto intenso e partecipato si è concluso con una preghiera finale per accompagnare tutti i convenuti dalle varie fraternità di Sicilia nel loro viaggio di ritorno e nella ripresa della vita fraterna. Una presenza importante e gioiosa è stata quella d alcuni fratelli e sorelle di Bologna in visita alla regione.
Un ringraziamento particolare alle Suore Francescane Missionarie di Maria per la fraterna accoglienza e per la cura della Celebrazione della Festa di S. Francesco, punto di riferimento per la cittadina e per tutti noi.

Bice Bombaci Rizzo

Società Cooperativa Sociale
frate Jacopa
C.F. 09588331000

La Cooperativa Sociale Frate Jacopa è finalizzata a rendere concreta nel quotidiano la Dottrina Sociale della Chiesa secondo lo spirito di S. Francesco, attraverso attività sociali, educative, formative, ed in particolare attraverso progetti a favore degli ultimi.
Vuole essere uno strumento per rispondere meglio a bisogni di categorie cui necessita aiuto, uno strumento operativo per prendersi cura del bene comune e della custodia del Creato, nella interazione con la società civile e con le istituzioni nei vari territori.
L'auspicio dei soci fondatori è che la Cooperativa Sociale Frate Jacopa possa essere utile affinché il lievito della fraternità possa sempre meglio rendersi presente nella Chiesa e nella società, nella immutata fedeltà al carisma francescano, ricercando forme adeguate alla novità dei tempi per incontrare e servire i fratelli, facendoci loro prossimi. E sostenendo nella concreta operatività quella cultura della pace e del bene a cui sono chiamati i seguaci di S. Francesco nel mondo.

LE NOSTRE ATTIVITÀ

* ***Scuola di Pace*** operante da diversi anni con particolare attenzione ai temi della Pace, della Custodia del Creato, del Bene Comune e della Comunicazione (approfondimento interdisciplinare delle problematiche civili, famigliari e socioeconomiche, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa e della Spiritualità Francescana).
* **Pubblicazione Rivista Nazionale *"Il Cantico"***
* Testi di formazione, Atti di Convegni, Schede di sensibilizzazione.
* **Collage scenico musicale** tratto dalle Fonti Francescane (servizio evangelizzazione e promozione umana).
* **Collaborazione** di volontariato con diocesi, con la Caritas e con il Servizio Accoglienza Vita.
* **Progetto formazione-lavoro per ragazzi diversamente abili e percorsi di autonomia** in collaborazione con l'Associazione "Solidabile Onlus"
* **Percorsi della Scuola di Pace sul territorio**: Progetto **"Educare alla custodia del creato"**.
* Lavoro a tutela dei beni di creazione in particolare dell'acqua, con l'adesione alla **Campagna "Acqua Bene Comune" e "Sulla fame non si specula"**.
* Adesione al **Forum Sad,** alle **Campagne "Non aver paura", "L'Italia sono anch'io"** e alla **Campagna "Povertà zero" della Caritas Europea e Italiana**.
* **Casa di Accoglienza** (Roma) disponibile per eventi formativi, incontri, pellegrinaggi, ecc.
* **Sostegno a distanza**. Sostegno Iniziativa Struttura Sanitaria Club Noel per l'infanzia della Colombia.

PUOI SOSTENERE ANCHE TU PROGETTI DI FRATERNITÀ E DI PACE!

Invia la tua offerta mediante bonifico bancario sul c/c Banca Prossima Gruppo Intesa S. Paolo, a IBAN IT82 H033 5901 60010000 0011125 intestato a Società Cooperativa Sociale Frate Jacopa, con la causale "Liberalità a favore dei programmi e delle opere della Cooperativa Sociale Frate Jacopa". Verrà rilasciata ricevuta per usufruire delle deduzioni fiscali previste dalla legge nel regime del **"PIÙ DAI MENO VERSI"**.
Per imprese e per persone fisiche, – è possibile dal 2005 – dedurre dal proprio reddito imponibile fino al 10% dello stesso – e fino ad un valore massimo di 70.000.00 euro – una donazione, in denaro o in natura, ai sensi della Legge 80 del 14 maggio 2005.
Le donazioni devono essere effettuate entro la fine dell'anno fiscale in cui si decide di dedurne l'importo, per poi scontarselo nella Dichiarazione dei redditi della primavera successiva. Per il 2011 il bonifico deve avvenire entro il 31/12/2011.

PER INFO E CONTATTI: www.coopfratejacopa.it - http://il cantico.fratejacopa.net - info@coopfratejacopa.it